

Spediz. in abb. postale - gruppo V

SPELEOLOGIA SARDA

*Notiziario trimestrale di informazione naturalistica
a cura del Gruppo Speleologico Pio XI
Via Sanjust, 11 - Cagliari*

41

ANNO XI — N. 1 — GENNAIO - MARZO 1982

SS2

FEDERAZIONE
SPELEOLOGICA SARDA
BIBLIOTECA

Inv. N°164.....

SS2

S O M M A R I O

FRUTTU A. - Collezione osteologica	Pag. 1
TOCCO G., LIGGI M. - Golgo in sola corda	» 6
DOMENICHELLI B., SCANO A. - Arrampicata Bonaria	» 11
SCANO A. - Grotta di Suvia	» 14
ASSORGIA A. - Profilo di un amico	» 16
PIRAS S. - La voragine di Filos d'Ortu	» 19
FERCIA, PAPPACODA, TUVERI - Grotta San Benedetto	» 30
CURRELI R. - Grotta Pardu Cuccu	» 39

NOTIZIARIO

Speleo Club Oliena	Pag. 5
Speleo Club Cagliari	» 15
Chi desidera esplorare	» 15
Assoc. Speleologica Iglesiasiente	3.a di cop.
Auguri al nuovo Gruppo	3.a di cop.

SPELEOLOGIA SARDA

DIRETTORE - P. Antonio Furreddu - (070) 43290 - Via Sanjust, 11 - CAGLIARI

RESPONSABILE - Dr. Giovanni Saloni - (070) 492270

Autorizzazione del Tribunale di Cagliari N. 259 del 5.6.1972

SEGRETERIA e AMMINISTRAZIONE - Via Sanjust, 11 - 09100 Cagliari.

ABBONAMENTO ANNUO L. 6.000 - UNA COPIA L. 1.500 - ARRETRATA L. 2.000

Versamento sul C.C. postale N. 17732090 - Speleologia Sarda - Cagliari.

Il contenuto degli articoli impegna esclusivamente gli autori.

La riproduzione totale o parziale degli articoli non è consentita senza l'autorizzazione della Segreteria e senza citarne la fonte e l'autore.

2676

Antonio Fruttu *
Marina Petrone **

LA COLLEZIONE OSTEOLOGICA

DEL CENTRO IGLESIENTE DI STUDI SPELEO-ARCHEOLOGICI

Introduzione

Nel corso degli ultimi anni si è arricchita la collezione osteologica del C.I.S.S.A. di Iglesias, per ritrovamenti di superficie in grotte dell'Iglesiente. Non sono mai stati intrapresi regolari scavi, esulando ciò dalle finalità dell'associazione, ma si è quasi sempre provveduto al recupero di quei resti ossei che, rimasti «in situ», sarebbero comunque scomparsi entro breve tempo, distrutti o asportati da turisti, speleologi dilettanti o tagliatori d'aragonite.

Tali resti ossei, riordinati per grotta di provenienza, vengono qui presentati per la prima volta, con una sommaria suddivisione per sesso ed età biologica del decesso, a cui segue qualche considerazione statistica. In una seconda parte dell'articolo, di prossima pubblicazione, verranno illustrati i casi patologicamente più interessanti. Le grotte dell'Iglesiente da cui provengono i resti ossei sono le seguenti:

1) - Grotta del Fico, foglio I.G.M. 232 IV N.O. (Iglesias) Catasto Grotte 644 SA/CA, località Cuccuru Tiria.

I resti ossei provengono da due zone distinte della grotta, convenzionalmente indicate come A e B. Dalla zona A provengono resti appartenenti ad almeno dieci individui, di cui 5 adulti e cinque bambini. All'ossa è associata ceramica preistorica, ceramica storica e perfino invetriata medioevale, nonché grosse ossa di equidi. Dalla zona B provengono resti di due adulti, un bambino ed un neonato. Alcune interessanti patologie sono nella zona A: una scapola presenta un acromion irregolare che punta verso l'esterno, probabilmente in seguito a frattura, e l'ulna sinistra di un bambino presenta una frattura ben ricomposta con callo osseo in fase di riassorbimento al momento del decesso.

2) - Grotta di Cabitza, Foglio 232 IV N.O., comune di Iglesias, località Cabitza, non catastata.

Dalla grotta provengono resti ossei di un femore e di bacino, di un adulto maschio. Sono associati ad una grossa bola preistorica (ciottolo fluviale quasi sferico) forse appartenente al corredo funerario.

3) - Grotta della Volpe, Foglio I.G.M. 232 IV N.O., Comune di Iglesias, Catasto Grotte 625 SA/CA, località Corongiu de Mari.

I frammenti ossei rinvenuti si riferiscono a parti di un cranio, una

* C.I.S.S.A. - Iglesias.

** Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Siena.

mandibola destra ed un femore di una donna adulta. Sono di rilievo le malformazioni dentarie nell'arco mandibolare.

4) - Grotta II di Cuccuru Tiria, Foglio 233 IV N.O. (Iglesias), Catasto Grotte 647 SA/CA, località Cuccuru Tiria.

Dalla grotta provengono resti ossei di un femore e di un bacino, di un nato nel calcare, con frammenti di ceramica preistorica.

5) - Grotta dei Sette Pini, Foglio I.G.M. 233 IV N.E. (Domusnovas), non catastato, località Guardia Su Merti.

Sono stati rinvenuti parte di un cranio, una costola ed un'ulna di una donna adulta, concrezionati nella roccia calcarea. Ai resti ossei sono associate robuste ossa lunghe di bovidi e molto materiale fittile (frammenti di ciotole ed anse) preistoriche. La grotta è stata, di recente, spesso visitata da tombaroli, alla ricerca di corredi funerari integri.

6) - Grotta di Monte Gravellu, Foglio 232 IV N.O. (Iglesias), località Monte Gravellu, non catastata.

I resti ossei provenienti da questa grotta si riferiscono ad un adulto maschio sui vent'anni e ad un bambino sui cinque o sei anni. Tra essi sono pochi frammenti di un cranio, cinque o sei ossa lunghe ed una mandibola in discrete condizioni.

La grotta è nota come stazione del neolitico recente ed è ubicata in un'area con interessanti testimonianze anche del neolitico medio. Sono associate numerose ossa di animali.

7) - Grotta II di Seddas de Daga, Foglio I.G.M. 233 IV N.O. (Iglesias), località Seddas de Daga, non catastata.

Al momento della scoperta la grotta conteneva diciassette crani disposti in circolo, di cui alcuni forati, ed abbondanti resti ossei. Ignoriamo, a distanza di dieci anni, dove siano finiti i crani ed il corredo funerario ad essi associato: comunque al C.I.S.S.A. sono alcuni frammenti ossei, in pessimo stato di conservazione, relativi ad una mandibola, vertebre, ossa lunghe e una quindicina di ossa craniali riconducibili ad almeno cinque distinti crani. I resti ossei nel loro insieme sono complessivamente attribuibili ad almeno tredici individui: sette adulti, cinque bambini ed un neonato. I fori sui crani, di cui si ha notizia, e i frammenti di ceramica preistorica, daterebbero il complesso tombale al pre-nuragico.

8) - Grotta dei Pipistrelli a Monte Ollastus, foglio I.G.M. 233 N.E. (Domusnovas), Catasto Grotte SA/CA 608, comune di Villamassargia, località Monte Ollastus.

Anche questa grotta è un importante centro archeologico per le ceramiche di facies Monte Claro qui rinvenute (cfr. Alba Luciano, in Spe-

leologia Sarda, n. 5 gennaio - marzo 1978). I resti ossei, associati a questa ceramica, consistono in qualche vertebra, parte del bacino ed alcune ossa lunghe di un individuo adulto di sesso femminile.

9) - Grotta I delle quattro stagioni, Foglio I.G.M. 233 IV N.O. (Iglesias), non catastata, località «Le quattro Stagioni».

Si tratta di una lunga e stretta «domus de janas», più che di una grotta vera e propria, a corridoio, profonda una decina di metri, con camera sepolcrale in fondo. La grotta si apre sul versante del Rio Canonica, in prossimità degli impianti di captazione d'acqua della sorgente nota come «Le quattro Stagioni». Dalla cavità provengono alcune ossa corte, riferibili ad almeno sette individui: due uomini adulti, una donna adulta, due bambini ed un neonato. Ai resti ossei sono associati frammenti di ceramiche prenuragiche. Recenti scavi clandestini, volti alla ricerca di corredi funebri integri, hanno riportato in superficie altri resti ossei, che però sono ancora «in situ» nella grotta, oltre ad ossa di animali. Qualche reperto esseo mostra interessanti note patologiche. Una delle mandibole presenta ampie fratture agli alveoli e ai denti, con canini ed incisivi spezzati da collegare quasi sicuramente al momento ed alle cause del decesso. Le fratture sembrano infatti prodotte da caduta, o più probabilmente inferte con un grosso bastone o delle pietre, secondo le tecniche di guerra della preistoria.

10) - Riparo I di Seddas de Daga, Foglio I.G.M. 233 IV N.O. (Iglesias), località Seddas de Daga, non catastata.

I frammenti ossei rinvenuti, di una scapola, alcune falangi ed alcune ossa lunghe incomplete, si riferiscono ad almeno sei individui, di cui due adulti, due bambini e due neonati. La grotta è un riparo sotto roccia utilizzato fin da epoca preistorica. Numerosi i resti di animali associati ai resti umani.

11) - Riparo II di Seddas de Daga, Foglio I.G.M. 233 IV N.O. (Iglesias), località Seddas de Daga, non catastata.

Da questo riparo, attiguo al precedente, provengono alcune ossa lunghe attribuibili ad un individuo adulto e ad un bambino. Sono associati frammenti di ceramica preistorica, e resti ossei di animali.

12) - Grotta di Su Corovau, Foglio I.G.M. 225 III S.E. (Grotte di San Giovanni), comune di Domusnovas, località Su Corovau.

I pochissimi frammenti ossei provenienti da questa grotta (sei ossa lunghe, di cui nessuno integro) si riferiscono ad un adulto e ad un neonato, di cui restano soltanto le minuscole tibie. L'area, con un nuraghe nelle vicinanze, dovè essere intensamente abitata in epoca nuragica.

13) - Località Cuccuru Craboni, comune di Maracalagonis, Foglio I.G.M. 234 I N.O. (Sinnai).

I reperti ossei rinvenuti furono raccolti in superficie in un campo arato di fresco, nel settembre 1980, ed appartengono ad un gruppo di sepolture preistoriche devastate durante i lavori agricoli. Le ossa, fragilissime, sono spesso ridotte in minuti frammenti, e sono associate ad una grossa bola litica di circa mezzo chilogrammo, forse usata come pestello. I resti ossei appartengono ad almeno otto diversi individui, di cui quattro sono adulti, due sono ragazzi e due neonati.

14) - Grotta degli Scheletri, Foglio I.G.M. 233 IV N.O., Comune di Iglesias, Catasto Grotte SA/CA 643, località Serra Abis.

Da questa grotticella, il cui nome deriva evidentemente dalla copiosità di resti ossei all'interno, provengono numerosi frammenti ossei in cattive condizioni di ossa lunghe, ed ossa craniali, relative ad almeno due crani, entrambi in frantumi, e tre mandibole. All'analisi osteologica risultano almeno sei individui, di cui tre adulti, due bambini ed un neonato. Interessanti le note patologiche su alcuni resti ossei di questa grotta: molti denti di alcune mandibole sono cariati, alcune ossa lunghe presentano evidenti deformazioni artritiche, ed un frammento di cranio con mascella completa presenta fratture ai denti incisivi e canini ancora in alveolo, fratture alle orbite ed agli zigomatici, distacco delle due porzioni mascellari. Le lesioni sembrano probabilmente legate ad una serie di colpi inferti con oggetti contundenti o bastoni, come in un caso analogo rinvenuto nella Grotta I^a delle quattro Stagioni, e in precedenza descritto.

Riepilogo

La situazione può così essere riassunta, in base all'età biologica del decesso:

	Adulti	Bambini	Neonati	Totale
Grotta del Fico (zone A e B)	9	7	2	18
Grotta di Cabitza	1	—	—	1
Grotta della Volpe	1	—	—	1
Grotta II di Cuccuru Tiria	—	1	—	1
Grotta dei sette pini	1	—	—	1
Grotta I di Monte Gravellu	1	1	—	2
Grotta II di Seddas de Daga	7	5	1	13
Grotta I delle Quattro Stagioni	4	2	1	7
Grotta dei Pipistrelli	1	—	—	1
Riparo I di Seddas de Daga	2	2	2	6
Riparo II di Seddas de Daga	1	1	—	2
Grotta degli Scheletri	3	2	1	6
Grotta su Corovau a Domusnovas	1	—	1	2
Cuccuru Craboni di Maracalagonis	4	2	2	8
TOTALE	36	23	10	69

Ne emerge qualche interessante considerazione statistica, pur col beneficio d'inventario con cui tali dati vanno assunti, essendo riferiti ad un campione di casi estremamente ridotto. Su un totale di 69 individui, ben 33 sono neonati o bambini, pari al 48%, e ben 10 casi, pari al 15%, si riferiscono a mortalità neonatale. Tali dati coincidono abbastanza con le medie di mortalità neonatale ed infantile dell'uomo preistorico che ci vengono forniti dalla moderna paleo-epidemiologia sulla base delle analisi osteologiche condotte, soprattutto negli Stati Uniti, su scheletri provenienti da vaste aree sepolcrali preistoriche.

Antonio Fruttu

In un successivo articolo verranno sviluppate le osservazioni patologiche più interessanti riferibili ai reperti ossei del C.I.S.S.A. Si ringraziano le socie del Centro Patrizia Simbola e Chiarella e Rosanna Cuccu per la gentile collaborazione offerta al catalogo dei resti ossei.

NOTIZIARIO

Speleo Club Oliena

Il giorno 28.12.1981 si è tenuta nella nostra sede l'assemblea annuale dello Speleo Club Oliena. Durante detta riunione è stato esposto il bilancio di cassa ed il resoconto delle attività del 1981. E' stato approvato un programma di attività di campagna per il 1982. E' stato deciso di puntare i nostri sforzi nella zona di Lanaittu, presso Oliena, per una accurata esplorazione e rilievo delle grotte Sa Oche e Su Ventu, interessantissime soprattutto dal punto di vista idrologico. Sarà battuta intenzionalmente inoltre la zona di Codula di Luna e Codula Sisine, molto promettenti speleologicamente.

In tali zone ci si ripropone inoltre di effettuare il rilievo delle cavità già scoperte (Su Giove, Su Palu, Su Spiria etc.).

Si è provveduto durante l'assemblea a nominare il nuovo Consiglio Direttivo per il 1982 che risulta così composto:

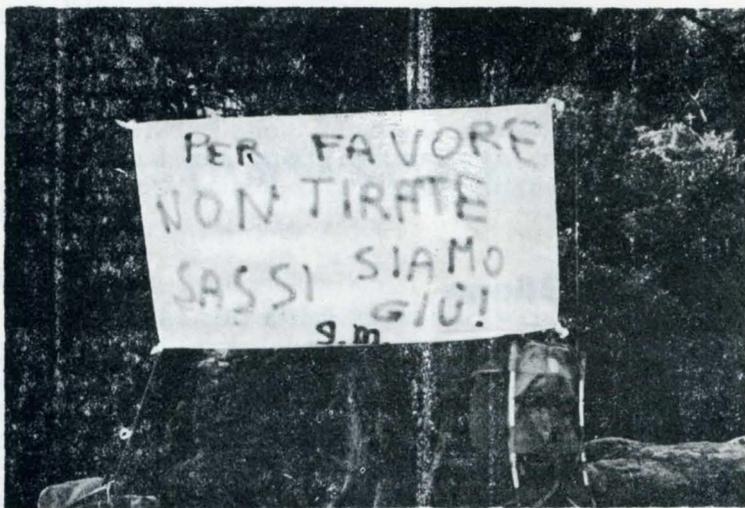
Presidente: FRONTEDDU COSIMO - Vicepresidente: FRANCESCO PALIMODDE - Segretario: OCCHIPINTI PIERO - Cassiere: ANGELA CUCCA - Magazzinieri: SALIS MARIO e CONGIU GIAMPIERO - Bibliotecario: FELE GIUSEPPE - Responsabili Catasto: FABRIZIO SERRI, DEIANA GRAZIANO.

Giorgio Tocco*
Mondo Liggi*

UN CLASSICO:

La voragine di Golgo in sola corda

Golgo, Su Sterru, Cratere Vecchio, qualunque fosse il nome con cui veniva indicato, ne ho sempre sentito parlare, con rispetto, quasi sotto-voce, come per un qualcosa di superiore, di tabù. A Baunei, nel cui supramonte è localizzata la grotta, ci aleggiano addirittura delle leggende, chi parlava di vulcano, tesi avvalorata dalla presenza attorno all'ingresso di uno strato di basalto, roccia vulcanica, sopra il calcare, sedimento marino emerso in seguito a scivolamenti preistorici, di cui è costituito l'altopiano. Qualcuno, probabilmente a causa dell'aspetto sinistro dell'imboccatura, parlava addirittura di collegamento con l'inferno.



Attenzione! (Foto Tocco)

Con un esame geologico della cavità si è facilmente dimostrato che la sua formazione è da attribuirsi ad un normale processo di erosione carsica, cioè di dissoluzione del calcare da parte dell'acqua, inacidita dalla vegetazione di superficie.

Le leggende sono ormai tutte sfatate, ma le leggende sono sempre molto più affascinanti della realtà e quindi molto difficili da abbandonare del tutto, quindi quella voragine rimane sempre «Su Sterru» che nel dialetto locale vuol dire «Il Confino», «L'ultimo Limite».

(*) - Gruppo Grotte C.A.I. Cagliari



In sosta nel fondo della voragine (Foto Tocco)

Sommando quest'aria di mistero, all'entusiasmo con cui ne parlava chi c'era sceso, si ottiene matematicamente il bisogno di scendere!

Un paio di giorni per radunare il materiale occorrente, dopo aver avvertito i ragazzi dello speleo club di Baunei i quali ci danno dei consigli che si riveleranno utilissimi per la discesa, eccoci davanti al buco.

E' sera ma dato che ci siamo iniziamo a sistemare le corde, dove bastano due ancoraggi ne mettiamo quattro! la leggenda si fa sentire, anche se razionalmente ci rendiamo conto che non è una grotta pericolosa perché nella discesa ha pochissimi frazionamenti: uno alla partenza, uno dopo 15 metri e poi giù tutta una campata fino al fondo, ma sono 250 metri e fanno paura!

Una bella dormita alla chiesetta di San Pietro ed eccoci di nuovo sul posto.

Oggi c'è il sole, «bene vedremo se è vero che dal fondo a mezzogiorno si vedono le stelle!⁽¹⁾».

Vestizione: «imbragatura, moschettoni, discensore, longe, si c'è tutto» e Mondo scende, io lo seguirò con il sacco: due maglioni, qualcosa da mangiare, la macchina fotografica e lo spumante.

Dopo una mezzora Mondo mi urla, scadendo le parole, sennò col rimbombo non si capisce niente, che è arrivato, parto io: faccio i primi 15 metri ed ho paura. Passato il secondo frazionamento sono sulla verticale, stò per sganciarmi quando mi rendo conto che non ho il casco, l'ho dimenticato fuori, un istante di sconforto, poi, sempre scandendo le parole, chiedo a Mondo se giù si vede, alla risposta affermativa mi stacco dalla roccia, la corda è sul vuoto fino al fondo!

Scendo piano piano per non far scaldare il discensore, quello che mi stà intorno è grande, è fantastico, quello che mi passa per la testa sono mille pensieri, mille emozioni per una mezzora lunghissima.

Sul fondo le prime considerazioni: «non è stato molto difficile tecnicamente, anzi direi quasi che è facile, a parte la paura».

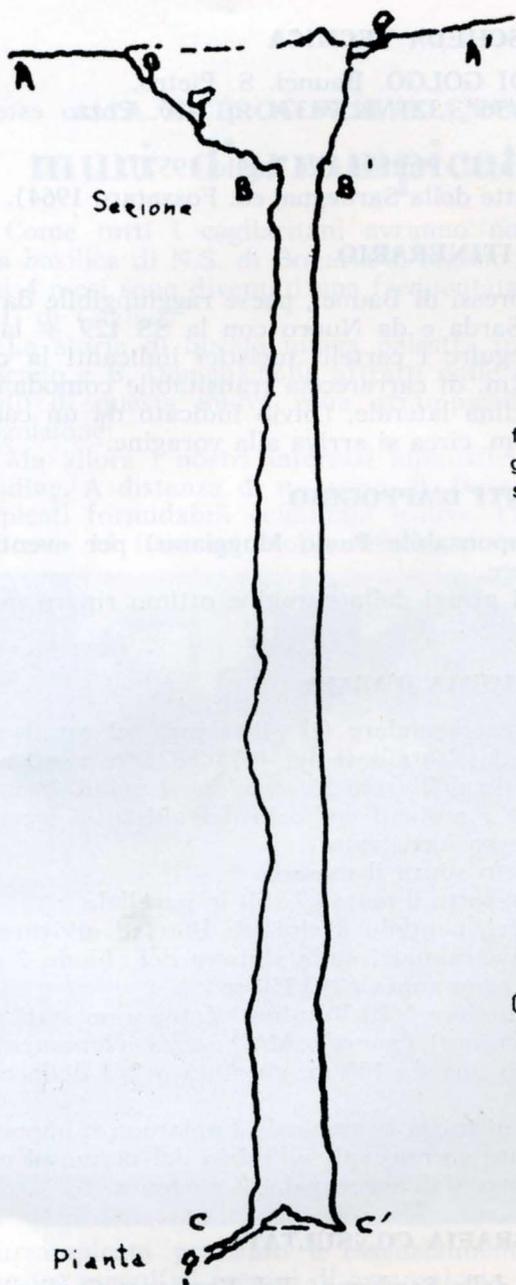
«Alcuni gruppi sono venuti da Trieste, da Bergamo, da Lucca per scendere qui e ne verranno molti altri, basta pensare che in Italia è l'unica voragine di questo tipo ed in Europa per trovarne una simile bisogna arrivare in Grecia⁽²⁾».

«Per questo il Golgo sarà un classico per gli speleologi, una tappa».

Dopo lo spumante la risalita, tiriamo su le corde e scendiamo in paese, i ragazzi dello speleo ci aspettano, due chiacchiere, due bicchieri di vino, poi qualcuno mi chiede che cos'è il Golgo, senza pensarci gli rispondo: «non è una grotta è un'emozione!!».

(1) - C.D.A., Rivista della Montagna n. 37 anno 1979.

(2) - Per la precisione esistono in Italia verticali esterne più profonde ma la discesa di queste verticali non si svolge interamente nel vuoto ma è interrotta da vari frazionamenti.



SA TUMBA

DE GOLGO

SA/NU 63

da
furreddu - maxia
grotte della
sardegna

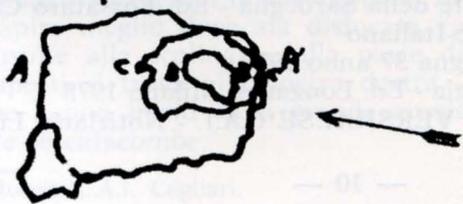
0 50

Scala 1:1000

RIL. FURREDDU

7. 1957

Pianta



SCHEDA TECNICA

63 SA/NU VORAGINE DI GOLGO. Baunei. S. Pietro.
IGM: 208 III SE, 40°04'56", 32TNK574374, q. 410. Pozzo esterno
vert. 270 m. Diam. 8/12.
Rilevatore: P. A. Furreddu, U. Pintori. (26 luglio 1957).
(Da Furreddu-Maxia, Grotte della Sardegna, ed. Fossataro 1964).

ITINERARIO

La voragine si apre nei pressi di Baunei, paese raggiungibile da Cagliari con SS 125 Orientale Sarda e da Nuoro con la SS 129 + la SS 125. Dal centro del paese seguire i cartelli turistici indicanti la chiesetta di S. Pietro. Dopo 13 Km. di carrareccia transitabile comodamente in auto deviare sulla stradina laterale, (bivio indicato da un cartello) e dopo aver percorso 800 m. circa si arriva alla voragine.

PUNTI D'APPOGGIO

Speleo Club Baunei (responsabile Paolo Muggianu) per eventuali richieste logistiche, di guide ecc.

Chiesetta di S. Pietro nei pressi della voragine ottimo riparo in caso di maltempo.

SCHEMA D'ARMO

L'armo che viene usato per scendere (il più sicuro ed estetico) è una variante dell'armo fatto dai Versiliesi nel 1978 ed è tuttora usato da tutti. Per raggiungere l'inizio dell'armo si scendono i primi 15 metri di dislivello per un sentierino e arrivati sull'orlo dell'abisso si traversa sulla sinistra fin sopra un masso incastrato.

Partenza: 2 spit in parallelo sopra il masso.

1° frazionamento: 1 metro, sotto il masso 2 spit in parallelo.

2° frazionamento: 15 metri, pendolo a sinistra fino ad arrivare su un chiodo da fessura. A 40-50 centimetri sulla sinistra del chiodo 2 spit in parallelo di partenza della campanata (240-250 m).

VARIE - La media per scendere è 20-30 minuti (non sono stati usati i Rack); per risalire 50-60 minuti (metodo MAO senza allenamento); usate una corda da 200 m. più una da 100 m. giuntata a 2/3 della campanata.

Se lo stato degli spit su cui inizia la verticale finale non è buono, si può rimandare il frazionamento su uno spit all'inizio del pozzo ed esattamente 2-3 metri circa a sinistra dell'ancoraggio di partenza.

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

FURREDDU, MAXIA - Grotte della Sardegna - Ed. Fossataro Cagliari '64
SPANO - Vocabolario Sardo-Italiano
C.D.A. - Rivista della Montagna 37 anno 1979
S.S.I. - Manuale di Speleologia - Ed. Longanesi Milano 1978
GRUPPO ARCHEOLOGICO VERSILIESE C.A.I. - Notiziario Luglio 1980

Beppe Domenichelli *

Andrea Scano *

ALLA RICERCA DELL'ALLENAMENTO ESTREMO

I muri d'arrampicata di Bonaria

Come tutti i cagliaritari avranno notato, ai lati della scalinata della basilica di N.S. di Bonaria si ergono dei muri di cemento, che da circa 4 mesi sono diventati una frequentata palestra per i rocciatori del C.A.I. di Cagliari.

La storia di questa nuova palestra inizia quando, nel giugno '80, A. Scano e B. Domenichelli, attratti dalle notevoli possibilità di allenamento di questa nuova zona arrampicabile, effettuarono una prima ricognizione.

Ma allora i nostri interessi alpinistici erano rivolti ad altre zone cittadine. A distanza di un anno, B. Domenichelli e C. Pibiri, memori di questi formidabili «climbing walls», (1) ritornarono, aprendo con A. Scano 14 itinerari molto difficili o estremamente difficili. Il tipo



di arrampicata praticato è essenzialmente su placca, nonostante vi siano tre magnifici esempi di arrampicata in fessura.

Per capire meglio dove sia dislocata l'area arrampicabile, mettiamoci di fronte alla scalinata dalla parte di viale Diaz, e il 90% dei passaggi aperti si trova alla nostra destra. Ad esempio, le tre visibili fessure che hanno inizio dalla grande aiuola erbosa, oppure la placca sovrastante le catacombe.

* Gruppo Roccia C.A.I. Cagliari.

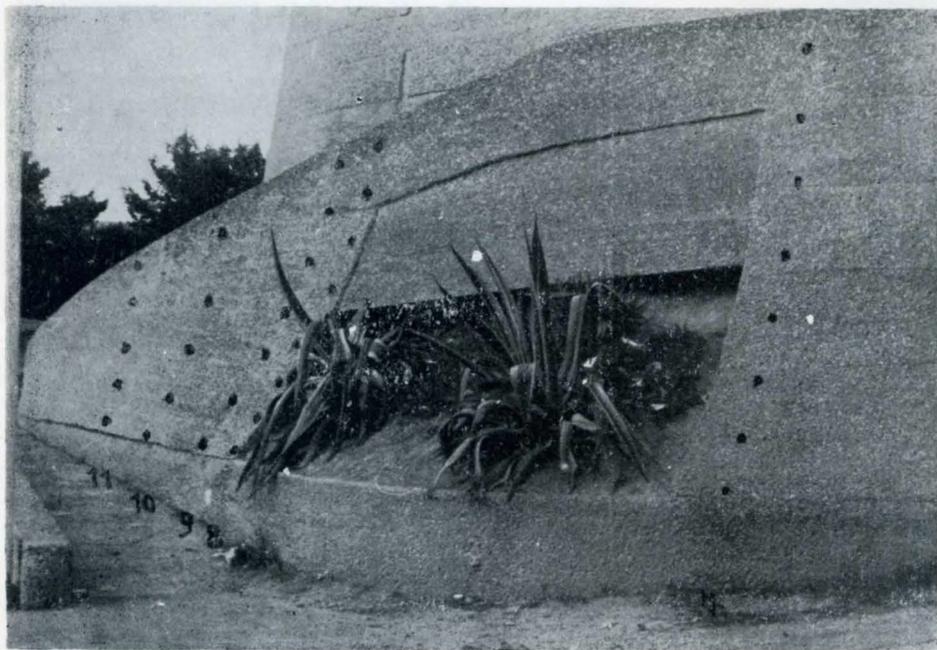
Classificazione dei passaggi aperti sinora.

Dalla grande aiuola di destra partono 6 itinerari:

- 1) Crack of column (V);
- 2) Crack of meadow (V+);
- 3) Fessura del tubo di ferro (VI);
- 4) Scaglietta dell'equilibrio precario (VI);
- 5) Passaggio delle formiche (V+);
- 6) Trasverso basso del muro del prato (VI);

Nella parte basse si trovano alcune agavi, ai lati dei quali sono stati aperti 5 itinerari:

- 7) Placca di destra delle agavi (VI-);
- 8) Placca di sinistra delle agavi (VI).

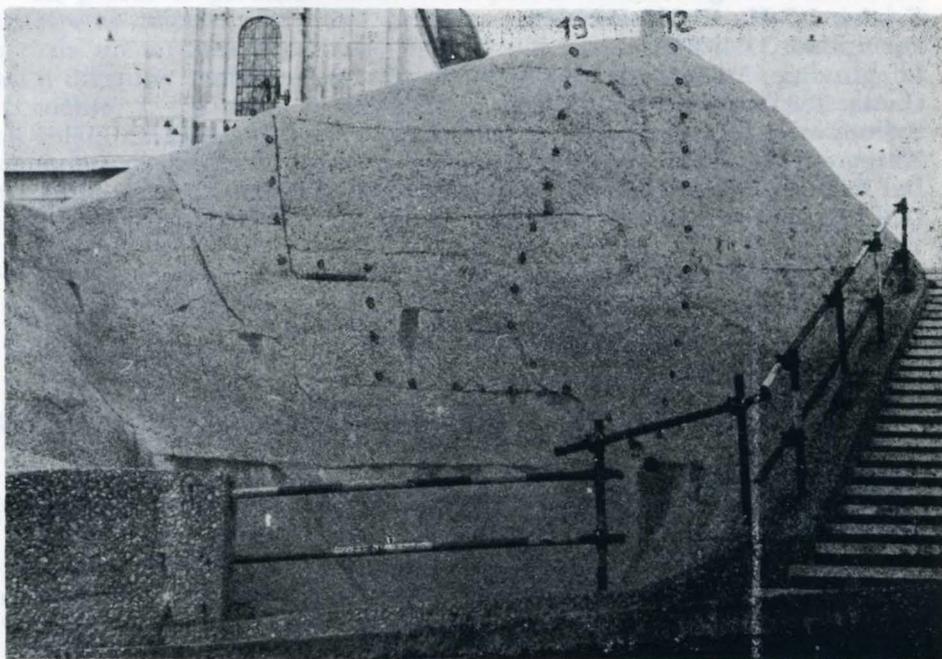


Proseguendo ancora verso sinistra, sempre sulla medesima placca, vi sono altri 3 passaggi di VI, VI+, V+, (9, 10, 11).

(1) Muri di arrampicata.

Altra zona caratteristica è la placca sovrastante le catacombe, nella parte alta della scalinata.

- 12) Via diretta (V+);
- 13) Su stampixeddu (VI-);
- 14) Sepulchral traverse (VI+).



Bisogna inoltre aggiungere che i muri di Bonaria riservano ancora numerose possibilità alpinistiche, presumibilmente con difficoltà superiori al sesto grado. Si consiglia l'uso della corda di assicurazione nei passaggi più alti.

Tabella delle difficoltà U.I.A.A. (2)

- I grado = facile;
 - II grado = poco difficile
 - III grado = abbastanza difficile
 - IV grado = difficile
 - V grado = molto difficile
 - VI grado = estremamente difficile
- Ogni grado è diviso in tre:
- inferiore (—)
 - normale
 - superiore (+)

(2) Unione Internazionale Associazioni Alpinismo.

Andrea Scano*

Grotta de Suvia

Nome della cavità: Grotta de Suvia

Comune: Villanovatulo

Località: Corongiu Irau

Cartina I.G.M.: F° 218 III N-E.

Latitudine: 39°49'07"

Longitudine: 3°15'34"

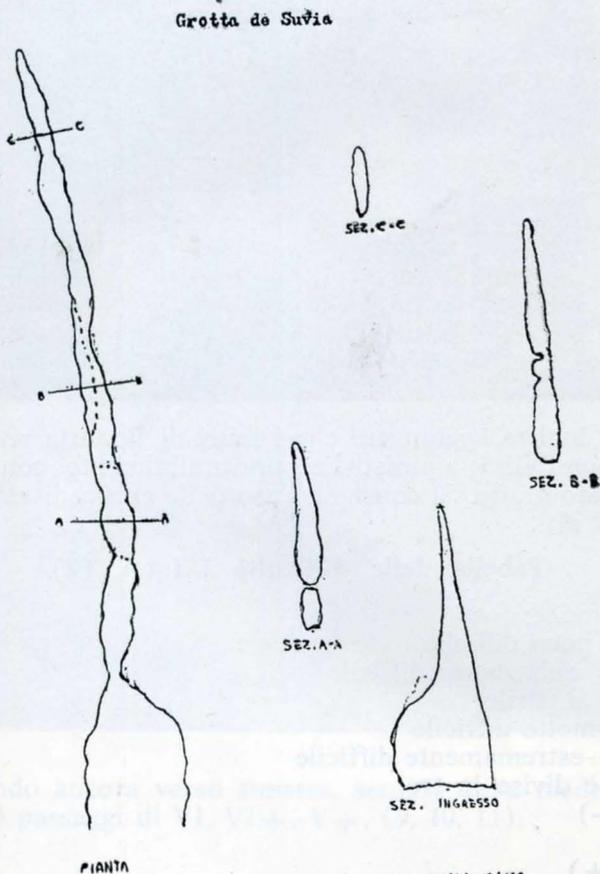
Quota: 700 m. s.l.m.

Sviluppo: 16,50 m.

Rilevata il: 7.6.1981.

Da: Patrizio Boccone, Raffaele Congiu, Andrea Scano.

Dell'Associazione: C.A.I. - Cagliari.



(*) Gruppo Grotta Cagliari - C.A.I.

Si abbandona la strada bianca in corrispondenza di uno spiazzo vicino ad una sbarra, e si sale, attraverso il boschetto, lungo il crinale del monte fino a raggiungere sotto un grande sperone di roccia, ben visibile anche dalla strada. Superati alcuni facili passaggi in arrampicata, si arriva all'ingresso della cavità, al lato della quale si trova una pianta rampicante.

La grotta si presenta di difficile percorribilità si tratta infatti di una stretta diaclasi, che dopo pochi metri dall'ingresso è divisa in due parti da un terrazzino di massi franati. La parte superiore si restringe sino a divenire impraticabile, mentre in quella inferiore, più lunga della precedente, il passaggio è precluso a diciassette metri dall'ingresso da una colata calcitica. La parete di sinistra si presenta umida, ma manca totalmente di stillicidio, mentre scarse sono le concrezioni. Interessante dal punto di vista faunistico: diverse specie di Araneidi, Opilionidi, ed esemplari di Hydromantes generi.

NOTIZIARIO

Speleo Club Cagliari

In data 21 marzo 1982, si è svolta nella Sede Sociale dello Speleo Club Cagliari la XVII Assemblea Generale dei Soci del nostro Sodalizio.

Il Presidente uscente, Marco Dore, ha presentato ai numerosi Soci intervenuti, la relazione di fine anno, sull'attività scientifica e di campagna svolta durante l'anno 1981-1982, dando particolare rilievo ai lavori che hanno visto il gruppo impegnato in varie parti della Sardegna.

Successivamente è stata presentata dal Cassiere uscente Sergio Puddu, la relazione finanziaria. Riprendendo la parola Marco Dore ha presentato ufficialmente all'Assemblea il nuovo Consiglio di Presidenza, eletto sabato 13 marzo. Il nuovo Consiglio risulta così composto:

Presidente: SERGIO PIRAS - Vicepresidente: MARCO DORE - Segretario: CLAUDIO MURONI - Cassiere: SERGIO PUDDU - Consiglieri: MARIO PAPPACODA, TARCISIO ATZORI, ALESSANDRO TUVERI - Cons. Agg.: MARIA LUISA FERCIA.

COMUNICATO PER CHI DESIDERA ESPLORARE

Il 5, 6, 7 marzo u.s. è stata effettuata un'esplorazione alla grotta di Su Palu, in Codula di Luna, alla quale hanno partecipato 13 speleologi dello Speleo Club di Cagliari e del Gruppo Grote C.A.I. di Cagliari. Le esplorazioni e le ricerche nella cavità proseguiranno con due spedizioni previste nei giorni 26, 27, 28 marzo e 9, 10, 11, 12 aprile prossimi.

Gli speleologi interessati a partecipare si possono mettere in contatto con Mario Pappacoda, Viale Colombo 17, Quartu S. E. - Tel. (070) 88.20.96.

Antonio Assorgia

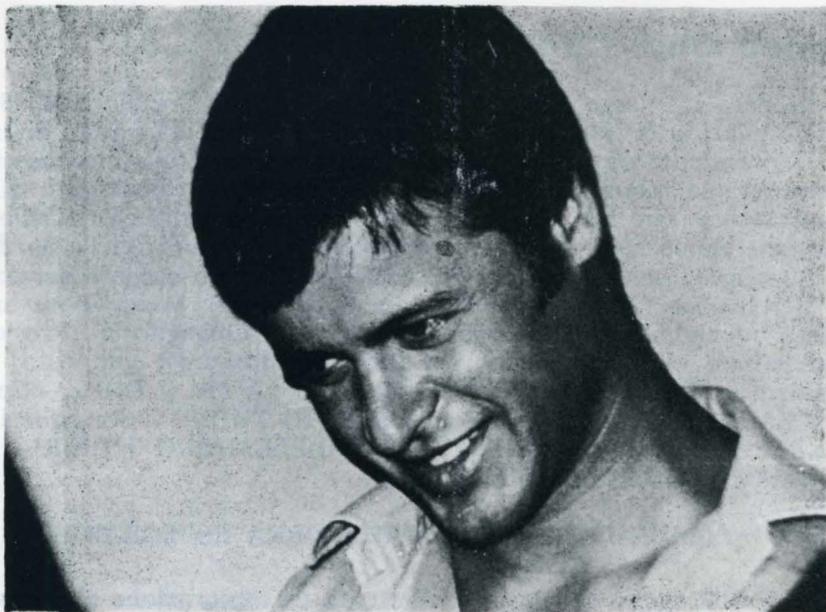
Profilo di un amico: Paolo Urracci

Deceduto a Calasetta il 19.8.1981 a trent'anni,
quando la vita gli sorrideva benigna

Lo vidi per la prima volta agli inizi del 1967, quando in compagnia di alcuni amici del Gruppo Grotte C.A.I. di Cagliari iniziai l'esplorazione delle grotte di Carraras alle falde meridionali del Marganai.

Allora aveva sedici anni e frequentava l'Istituto Tecnico Minerario di Iglesias. Girozolava col suo amico del cuore — Franco Tani — anche lui allievo del minerario. Tutti e due spilungoni, magri come chiodi ma già con i muscoli guizzanti di chi ama scorrazzare all'aria libera e cimentarsi con le asperità della montagna.

Si erano già fatta una buona sgambata di parecchi chilometri e si fermarono vicino a noi a curiosare, osservando con mal celato interesse i nostri preparativi di gruppo per la discesa in grotta. Paolo (Pallino,



PAOLO URRACCI (29.9.1951 — 19.8.1981)

come lo abbiamo sempre chiamato), volle sapere tutto e vedere ogni cosa; passava in rassegna le corde, le scalette, i caschi, le lampade e contemporaneamente faceva domande sull'uso di ogni attrezzo. Dai loro occhi traspariva talmente vivo il desiderio di unirsi alla nostra combriccola che, sorridendo, li invitai a stare con noi per rendersi conto di

quanto sia interessante la speleologia. Non si fecero certo pregare! Ebbe così inizio la loro attività ed entrarono fattivamente nella famiglia dei patiti di quell'interessante e bellissimo sport altamente educativo e culturale che è l'esplorazione degli anfratti e caverne sotterranee che riservano sempre sorprese inaspettate.

In quel periodo nel Gruppo Grotte C.A.I. di Cagliari erano sorti dei contrasti dovuti a incomprensioni, malintesi e carenze organizzative. Decidemmo, io e altri componenti del Gruppo medesimo, di operare autonomamente e di rivolgere la nostra attenzione in prevalenza alla Zona del Sulcis Iglesiente, ricca di grotte incontaminate di non comune bellezza. Costituimmo così l'A.S.I. (Associazione Speleologica Iglesiente) che tutt'ora opera con elementi validissimi e ottimi risultati.

Tra i fautori c'era, manco a dirlo, Pallino che dopo quella prima volta che ci incontrammo anelava di dare inizio a una vera attività organizzata.

Insegnavo allora nella scuola media... di Iglesias e lui mi attendeva all'uscita di scuola assetato di nuove cognizioni sulla speleologia che da vero neofita pieno di genuino entusiasmo assimilava con sorprendente facilità.

Ebbe così inizio la nostra amicizia rimasta sempre salda, fatta di reciproca comprensione e di intese non dette, di autentico cameratismo; cementata dalla comune passione per la natura in generale e in particolare per le esplorazioni in grotta, dal desiderio sempre vivo di penetrare almeno in parte il velo di mistero che ammantava la millenaria e poco nota storia e cultura delle nostre Genti di Sardegna.

Dell'A.S.I. facevano parte oltre all'amico Franco Tani, il fratello di questi Lello, Ghiani, Todde, Serra che ne era il segretario e altri giovani tutti pieni di entusiasmo. Operavamo in continuazione, autofinanziandoci con enormi sacrifici, effettuando rilievi, planimetrie delle grotte visitate e ogni possibile studio attinente alle nostre esplorazioni.

Furono anni veramente eccezionali per la mole di lavoro portata a termine, in ispecie l'esplorazione della grotta dei Rettili, l'abisso de Sa Duchessa (ora detto Tre sorelle), Punta Campu Spina, la grotta de su Mannau e altre ancora. La più importante fra tutte la grotta di Santadi, ove nel 1969 rinvenimmo un tempio nuragico ipogeo del settimo secolo A.C. ricco di reperti archeologici che vennero consegnati alla Sovrintendenza alle Antichità di Cagliari. L'importanza di questo ritrovamento non è sfuggita all'attenzione dell'esimio professore Massimo Pittau. Ordinario di Linguistica Sarda alla Università di Sassari, che ne accenna nel suo interessantissimo libro «Sardegna Nuragica».

Pallino, sempre fra i primi, non mancò mai a nessuna esplorazione. Affinatosi nella non facile arte del cosiddetto «alpinismo alla rovescia», assieme al fratello Adriano, anche lui un prestante ragazzo pieno di forza e di coraggio, associatosi con entusiasmo al nostro gruppo, si cimentavano nei passaggi più impervi spianando spesso l'accesso ai compagni.

Parlare di Paolo non è facile poiché le sue innumerevoli virtù fanno talmente parte del mio bagaglio di conoscenza della sua personalità che, ormai, aduso a lui, le do per scontate e nemmeno potrei immaginarlo diverso.

Con la continua attività all'aria libera aveva maturato un fisico perfetto: un metro e ottantadue di altezza con un peso attorno ai settanta chili, un viso maschio ma delicato, con due grandi occhi bellissimi sempre sorridenti. Un carattere socievole ed estroverso sempre pronto a fraternizzare con tutti; la sua andatura dinoccolata poteva trarre in inganno, in effetti era provvisto di una superba massa di muscoli guizzanti, di riflessi fulminei e di prontezza di decisione e di giudizio non comuni. Spesso in difficili momenti della nostra attività speleologica ci ha tolti da situazioni precarie con decisioni forse temerarie ma mai avventate. Pieno di coraggio amava il rischio calcolato, come amava ogni attività che appagasse il suo spirito libero eternamente innamorato della natura e sempre alla ricerca del meglio. Le ingiustizie e le cattiverie di questo mondo inquieto, con i suoi continui scandali macroscopici, le sue ruberie a man bassa consumate ai danni della povera gente lo portavano ad allinearsi politicamente a sinistra pur senza militare in nessun partito. Non aveva mai momenti d'ira, tutto al più si lasciava a volte, sia pure raramente, vincere della tristezza e malinconicamente faceva osservare che il mondo sarebbe migliore se anziché sull'egoismo e sulla falsità poggiasse sull'amore. se gli uomini che contano badassero un po' più a sanare le ingiustizie del mondo in cui viviamo e un po' meno ai loro gretti interessi personali o di partito.

Sempre disponibile per tutti e per tutto affrontava qualsiasi cimento con la sua scanzonata allegria e la sua contagiosa, prorompente gioia di vivere. Animatore e capo indiscusso aveva sempre pronta una battuta di spirito seminando a piene mani il suo credo d'amore che come una vivida luce gli traspariva dagli occhi.

Nel 1970 l'attività dell'A.S.I., terminata l'esplorazione della zona del Sulcis Iglesiente e per mancanza di mezzi che consentissero di spaziare in altre zone meno esplorate, subì un forte rallentamento. Paolo, che durante il tempo libero non sapeva stare inoperoso iniziò la sua attività di subacqueo. Di natura facile agli entusiasmi rimase affascinato da quel mondo sommerso. Strinse nuove amicizie fra le quali la più cara, quella del Dott. Lauria, suo coetaneo e già campione lombardo di pesca in apnea. Tutti gli anni il Dott. Lauria con la moglie trascorrevano l'estate in Sardegna in compagnia di Paolo. Accampati in riva al mare si dedicavano all'esplorazione sistematica delle scogliere delle coste meridionali della Sardegna.

Vedeva quelle bellezze con l'animo del naturalista e del poeta e là affascinato da quel mondo incontaminato ci ha lasciati.

Il 19 agosto in una ennesima immersione cessava di vivere per sincope da apnea. La fulminea cessazione delle attività vitali gli evitò di assumere acqua, venne ricuperato integro e senza traccia di quella pietosa deformazione fisica caratteristica degli annegati.

Chiudo questo inadeguato profilo del caro Paolo citando Shakespeare: «Non potrà morte di qui sradicare la tua memoria, Tu continuerai a vivere... là dove l'alito vitale spira».

La voragine di Filos d'Ortu

Sergio Piras

Premessa

Certo che inizialmente aveva sconcertato più d'uno, nella sede del Gruppo, l'oscena proposta di Sandro di «fare» Filos d'Ortu. Ma era stata questione di attimi e l'idea aveva preso corpo rapidamente fino ad essere in breve oggetto di seria valutazione da parte di tutti.

Ovviamente erano affiorati subito i primi pro e i primi contro; da una parte la grotta era distante e in zona impervia, se pure numerose volte i dintorni di Tiscali e l'intera valle di Lanaittu fossero stati oggetto di intensa attività da parte di molti di noi, anche in collaborazione con i francesi del Cocù di Tours, dall'altra, uno sguardo al nostro magazzino particolarmente fornito, e la dotazione di un gran numero di adeguate attrezzature personali, non ci ponevano alcun problema inerente i materiali.

Sebbene la voragine fosse la grotta «più» dell'Isola e non le si negasse una sorta di doveroso rispetto, forse suscitato anche dalla sua denominazione vagamente poetica, più concretamente, la descrizione della cavità in nostro possesso non mostrava di presentare difficoltà particolari che non fossero superabili con le normali tecniche di discesa e risalita su sola corda, tecniche da tempo utilizzate da numerosi Soci, sia nelle maggiori cavità dell'Iglesiente che nello stesso Antro del Corchia in Toscana. A fronte di queste ed altre valide considerazioni, si decise di dare corso all'iniziativa.

...Descrivere adesso, a mente fredda, le nostre escursioni a Filos d'Ortu è certo diverso, ma allora quasi un anno fa, non immaginavamo davvero che quella prima uscita, che doveva essere solo una come tante, sarebbe stata la prima di una serie e ci avrebbe portato a scoprire una notevole discrepanza tra i dati rilevati da altro Gruppo nella prima esplorazione della grotta, e quelli da noi verificati. Qualche inesattezza nella stesura del rilievo e una notevole differenza nella dimensione della profondità massima (circa 90m) ci hanno indotto a rendere note le nostre esperienze.

LE ESPLORAZIONI

Durante i preparativi era emersa la necessità di un sopralluogo in zona per localizzare l'ingresso e studiare il percorso più facile per raggiungerlo a partire dal campo-base a Tiscali. L'occasione venne durante il maxi-campo di Pasqua a Fennau, nel Supramonte di Urzulei, quando, mentre una squadra tentava di forzare la recente frana terminale di Sa Rutta 'e S'Edera e un'altra si diletta a ripercorrere Su Gorropu, sette soci individuavano l'ingresso della Grotta e valutavano la possibilità di un eventuale accampamento in zona, la disponibilità di «armi» naturali, di acqua, ripari etc.

...quella delle esplorazioni è già storia più recente.

La discesa viene fissata per il 1 maggio 1981, andremo dentro in sei, distribuendoci nei due ripiani intermedi per mantenere i collegamenti; lasciamo però aperta la possibilità di calarci tutti sul fondo in funzione dei tempi necessari per armare la Voragine, visto che la stessa non è mai stata armata per discese su sola corda. Molto dipenderà dal numero dei frazionamenti e dalla eventuale difficoltà a comunicare; insomma, vedremo una volta entrati.

La sera del 30 aprile lasciamo Cagliari sotto un cielo plumbeo che ispira niente di buono, siamo in quattro, gli altri ci hanno preceduto e dovremmo trovarli a Tiscali. Mentre ancora cerchiamo di ricordare cosa possiamo aver lasciato a casa, la pioggia che fino ad allora aveva minacciato di venir giù abbondante, passa a vie di fatto e ci accompagna insistente fino al Campo. Qui invece diluvia, e della grossa, al punto che tre ore più tardi possiamo uscire dalle macchine e piazzare alla meglio le tende nel fango, tra formidabili saette che ancora rischiarano a giorno l'intera zona. Del mulo che Maria aveva promesso di noleggiare per il trasporto del materiale, neanche l'ombra. La cena è frugale.

Alle 7 abbiamo già gli zaini in spalla e ci incamminiamo. Siamo in nove, M. Antonietta, Patrizio e Mara ci danno una mano a portare su la attrezzatura, poi torneranno al Campo. Percorriamo verso Sud un buon tratto del Doloverre Surtana lungo il corso del ruscello costellato di forre, pozze ancora piene d'acqua e grossi ciottoli, quindi ci si inerpicca sulla destra per un sentiero ormai seminascosto dalla vegetazione e dal materiale di frane che a tratti lo ricoprono. Costeggiamo sulla sinistra il monte Tiscali e, lasciato il sentiero, puntiamo dritti verso il Cui-le Eranu. La pendenza è in questo tratto attenuata, ma eccezionali formazioni di campi solcati, profondi e dalle creste affilate, ci obbligano a procedere con cautela. Dopo l'ovile la vegetazione si fa più rada e la risalita in direzione di Punta Filos d'Ortu si effettua su roccia, liscia e scivolosa per l'umidità della notte, costellata di crepacci dai bordi arrotondati per l'erosione. La pendenza ormai raggiunge e supera il 50% e l'equilibrio sotto il peso degli zaini, che aumenta ad ogni passo, si fa precario. Alle 9,30 siamo all'ingresso, un'apertura modesta di 1.50 per due metri seminascosta tra una spalletta rocciosa ed un arbusto che si affaccia nel vuoto. La prima impressione è quella di una genesi per erosione inversa vista l'assenza di una specifica idrografia di superficie, le forme tondeggianti ed il procedere della cavità in forma tronco-conica. Patrizio prepara l'armo su due spit più cordino di rimando, due Maillon d'acciaio con ghiera e vi è ancora una corda speleo da 40 m. Nel frattempo Silvestro è pronto e si cala rapidamente alla base del primo pozzo, seguito da Valerio che porta già appesa all'imbrago la corda da 200.

La base di questo primo salto è un ripiano bislungo, più o meno rettangolare con andamento N-S. largo in media 4 metri e pressato ad Ovest da una colata di parete che gli conferisce una forma leggermente a freccia. Il pavimento, costituito da ciottoli e materiale di frana, degrada da tutti i punti in forma di imbuto verso l'ingresso del secondo

pozzo, a ridosso della parete Est. A Nord, superato un diaframma di circa 1.50, si apre un pozzetto profondo 12 metri da fare in libera tra pareti strette e concrezionate. Il soffitto si raccorda con il pozzo iniziale a 10 m. dalla base. Nella parte Sud del ripiano invece, il soffitto si abbassa dapprima a 7 metri per riportarsi poi a circa 16 nel punto più alto. La sala ha avuto origine dalle propaggini più elevate della vasta diaclasi, che costituisce poi l'intera grotta, interessate da un fenomeno di erosione inversa che ha ampliato l'ambiente in altezza e larghezza (6 metri); successivamente con l'approssimarsi della superficie, l'aumento della percolazione ha dato origine alle attuali potenti colate parietali che la ricoprono.

Armiamo il secondo pozzo con due spit a sbalzo sull'ingresso e corda da 200; si presenta con un foro di 2 m per 1.50 che si perde nel buio.

Si cala Silvestro che 12 m più sotto lavora al primo frazionamento. Nel frattempo è sceso Marchetto, poi Sandro T. Un brivido quando in superficie arriva la voce che «Silvestro è in difficoltà», ma in breve tutto si risolve: aveva solo avuto dei problemi nel piazzare due spit sul bordo di un masso incastrato, lavorando in posizione assurda. Lascerà una staffa per facilitare il passaggio degli altri. Il frazionamento successivo è un gioco da ragazzi, uno spit su parete liscia, poi ancora un salto ed è alla base del pozzo seguito a ruota da Valerio che ha con sé la corda da 100. Quindi è la volta di Marchetto e Sandro che seguono, non senza qualche difficoltà, per la rottura sotto carico di una fettuccia dell'imbrago nuovo di zecca.

IL SECONDO POZZO

E' impostato su un'unica profonda diaclasi orientata N.S., di 99 metri, e lunga un massimo di 38 nella parte centrale. Già 3 metri sotto l'armo si può lasciare la corda e da uno scomodo ripiano ci si affaccia a Sud verso uno dei tratti più caratteristici dell'intera cavità.

L'ambiente ricalca perfettamente la morfologia del tratto ugualmente orientato del primo pozzo, cioè forme tondeggianti, ampiezza fino a 6 m. e pareti ricoperte di imponenti colate, lunghe fino a 20 metri. La via principale, sulla verticale dell'armo, procede sfiorando grossi massi incastrati e ormai in via di ricalcificazione. Il primo frazionamento, su due spit, è come detto, su uno di questi massi a 12 m. dall'armo e si supera con una staffa fissa. Il secondo, 44 metri più in basso, è su uno spit, su verticale perfetta lungo la parete di discesa; è da ricercare con attenzione in quanto al momento non contrassegnato. Il terzo frazionamento dopo 8 m, anche esso su uno spit è come il precedente su Est, in corrispondenza di una prominente della roccia. E' facilmente individuabile per una banda di colore rosso. Solo da questo punto le tenui luci dei caschi di chi eventualmente ci ha preceduti sul fondo, appaiono in lontananza, a garanzia che quella corda che nasce e si perde nel buio, permetterà prima o poi di rimettere piede per terra! Il salto successivo fino alla base è in campana di 35 metri tra pareti lisce e bagnate ma compatte, che si avvicinano progressivamente da sei metri fino a tre.

La base di quello che per noi è ancora il «pozzo da 125», è un ripiano di 2.60 per 11.50 orientato N-S e inclinato verso Sud per un dislivello di 4 metri. Nella parte più bassa le pareti si restringono fino a 0.4 m e convergono verso il terzo pozzo. Due metri a sbalzo nel vuoto e 7.50 più in alto, un masso incastrato di 0.40x0.40x0.50 costituisce la comoda base d'armo per detto pozzo. Il pavimento è ciottoloso e umido, e comunque costituito da materiale sia staccatosi dalle pareti che proveniente direttamente dall'ingresso.

Quaggiù l'atmosfera è distesa, anzi rasenta l'umoristico; le battute si sprecano, il morale è alto. Riparato alla meglio l'imbrago rotto, mentre concordiamo sulla necessità di un ulteriore frazionamento dopo il secondo, in quanto la corda sfiora se pure di poco la parete, si decide di calarci tutti sul fondo, visto che finora la discesa non ha comportato il minimo problema di resistenza fisica. Le comunicazioni tramite fischietto inoltre, funzionano egregiamente. Abbiamo abbandonato fin dall'ingresso il complesso sistema di comunicazione predisposto in base a fischi lunghi e brevi, che poteva generare pericolose confusioni, limitandoci ad un fischio per la chiamata e a due per «corda libera»; salvo accordi presi di volta in volta.

Quando anche Mario, che ha licenziato Mara, Patrizio e M. Antonietta di ritorno al Campo, ci raggiunge alla base del secondo pozzo. Silvestro con zaino e corda da 100, si sente spittare in profondità e sta già battagliando col secondo frazionamento del terzo. Valerio, sotto sicura sulla base d'armo aspetta il segnale per calarsi a sua volta. Abbiamo tutti in precedenza superato più volte questa quota e l'attenzione e i commenti sono rivolti piuttosto al prossimo «pozzo da 165» e, soprattutto alla successiva risalita fino all'esterno. Un sorso d'aranciata, del cioccolato e qualche pasticca d'energetico per ingannare l'attesa mentre Mario scatta delle foto e Sandro stende una bozza di relazione. Marchetto cattura degli insetti e preleva campioni di roccia. Raccattiamo anche dei reperti non proprio naturali, tipo pezzi di carta stagnola e delle boccette d'anice che hanno visto tempi migliori. Incastrato in una spaccatura e in posizione tale che solo Silvestro potrebbe cercare di raggiungerlo, notiamo un casco prenuragico, o quanto meno di fattura men che artigianale, perduto certo da uno sfortunato precedente esploratore della cavità. Al via libera di Silvestro, ci caliamo tutti sul fondo intervallati di almeno due frazionamenti superati.

IL TERZO POZZO

La base del secondo pozzo si lascia con una risalita in opposizione, partendo dalla sua parte più bassa, fino a raggiungere il masso citato. Per l'armo del terzo salto si utilizza la continuazione della corda da 200 che con una campata di 12 m sfiora la base del ripiano. La fessura si allarga man mano che si procede verso il basso e già dopo 10 m le pareti lisce e biancastre per lo spesso strato di latte di monte che le ricopre, distano almeno un metro e mezzo. Superati altri massi incastrati, si arriva al primo frazionamento servito da uno spit, a 22 m dall'armo, in corrispondenza di una leggera sporgenza della parete Est.

Pendolando per circa un metro e 80 verso Nord si può raggiungere un ripiano in notevole pendenza e ricoperto di ciottoli e breccia minuta, sul quale, da seduti ma sotto sicura, si possono controllare gli imbraghi o stendere rilievi. L'estremità opposta della diaclasi dista a questa altezza, circa 14 m. Il latte di monte, su una superficie mammellonare caratteristica, ricopre ancora per 10 m la parete Est verso il frazionamento successivo, situato 13 m più sotto. Anche qui un solo spit chiaramente contrassegnato, come il primo e quelli che seguiranno. La parete Ovest si fa ora più liscia e pulita, se pure interessata da evidenti forme di decalcificazione, mentre notevoli colate marrone su un fondo di calcite bianca, accompagnano dal lato Sud la diaclasi, che qui si allunga improvvisamente, fino a 48-50 m, per la confluenza da Nord di un ampio ramo della stessa che si perde nel buio verso l'alto.

Questo tratto della discesa si effettua sotto un leggero stillicidio che interessa la parete Est e di rimbalzo quella opposta, dando origine ad un intenso percolamento. Lo spit è piazzato 40 cm a sbalzo di un masso 60x70x70 cm provvidenzialmente incastrato sulla verticale di discesa. La fessura procede ancora per 10 m non più larga di 150 cm poi restringere fino al terzo frazionamento, uno spit su Est, dopo 34 m, in cui le pareti distanti circa 60 cm ne consentono facilmente il superamento in opposizione. La parete Est che presenta delle caratteristiche unglature di qualche cm, assume in questo tratto una pendenza negativa di 86° che conserverà fino al fondo: quella opposta è invece aspra e ricca di spuntoni e nicchiette dai bordi aguzzi. Questo terzo frazionamento funge anche da armo per una ulteriore corda da 100 m, e si raggiunge il 4° dopo soli 9 m. Ancora un solo spit poco sopra una colatina di parete lunga 1.20 e che sporge per 0.25. Anche qui si cambia in opposizione mentre si scorgono le luci dei caschi degli amici sul fondo. Si raggiunge la base del pozzo e della intera cavità dopo una discesa in campana di altri 26 m.

Siamo dentro da 12 ore e il freddo e l'umidità che condensa allo interno delle tute impermeabili si fanno sentire, ma non attenuano punto quel senso di entusiasmo che umanamente ci pervade nel ritrovarci tutti a oltre 300 metri di profondità... Ma non c'è tempo per i complimenti, un panino veloce centellinando l'acqua dell'ultima borraccia e a turno ricarichiamo le bombole. Silvestro che è giù da tre ore, inizia la risalita.

Il fondo non è molto ospitale, se pure solo in leggerissima pendenza. Un intenso stillicidio determina sul pietrisco caratteristiche e particolari forme di concrezionamento, e crea una pozza che drena in continuazione. La larghezza massima è di due metri e mezzo, la lunghezza di dieci. Una colata alta 1.80 per due di larghezza interrompe a SO un contorno di pareti umide, lisce e perfettamente verticali. L'impressione, contestata, è che si tratti di un ripiano di riempimento come il precedente, ma che non mostra alcuna possibilità di continuazione.

Ci muoviamo rasentando la roccia per evitare scaglie e piccoli sassi che arrivano dall'alto a velocità vertiginose, dopo aver rimbalzato più volte tra le pareti, con lunghi, sinistri intervalli di silenzio. Piazza-

ta una piccola targa ricordo, ci concediamo, tra sorrisi smaglianti una foto di gruppo con l'autoscatto, ma un fracassone tremendo ci induce a precipitosa fuga con conseguente ammucchiata nell'angolo più riparato del ripiano. Un attimo dopo, con un boato fra spruzzi e involo di pietre, ci raggiunge il casco che Silvestro, guarda caso, ha cercato di recuperare. Fuori faremo i conti!



Il primo pozzo - (Foto Pappacoda)

I PRIMI DUBBI

E' Mario il primo a manifestare l'impressione che la discesa non gli è sembrata tanto lunga quanto se l'aspettasse, ed è subito un coro di consensi: in effetti a ciascuno di noi non sembra davvero di aver percorso trecento e passa metri, e non meno di cinquanta metri di corda

accumulati sotto la verticale di discesa avvalorano sinistramente i nostri dubbi. Un rapido e ottimistico conteggio in base alle corde impiegate e ai tratti impegnati nei frazionamenti, ci dà in effetti una profondità massima di 240-250 m! A nulla serve ripercorrere mentalmente il tracciato seguito nella discesa e confrontarlo con la descrizione della grotta pubblicata in precedenza: abbiamo la conferma di aver seguito proprio la via giusta. Vengono riconosciuti particolari, ambienti e passaggi, e anche il fondo risponde alla descrizione già resa nota. Allora? Scartiamo l'ipotesi di un errore di stampa in quanto la profondità dichiarata, 319 m, viene citata più volte, e per di più raggiunta in varie fasi, e anche quella di un errore di misurazione, pur sempre probabile, non raccoglie al momento troppo credito. Ma non vogliamo credere all'evidenza, approntiamo alcuni contrassegni di fortuna e l'indomani in Sede, misurando le corde, avremo dati precisi. Dopo aver lasciato sul fondo un contenitore ermetico pieno di carburo ed il casco capovolto a perenne riserva d'acqua, con i dubbi che ho detto, risaliamo alla base del secondo pozzo.

Ma era scritto che per molti versi dovessimo ricordare a lungo quella uscita, infatti dopo averne recuperato solo pochi metri, la corda è già saldamente incastrata chissà dove. Mentre Sandro nicchia e Mario, che ha appena disarmato, spergiura di «aver chiuso con i pozzi», ridiscendo fino all'intoppo, una giunzione tra le corde finita in una fessura a trentacinque metri dal fondo. I successivi 130 metri sono di routine e alle 3,30 del mattino siamo tutti fuori. La mia risalita dopo aver disarmato, è una liberazione per chi attende da ore attorno al fuoco e ora si dà un gran da fare per recuperare le corde e preparare gli zaini. Il rientro è spedito e alle 6 siamo al Campo.

La notizia delle nostre impressioni si è diffusa rapidamente tra i Soci e l'indomani alla misurazione delle corde siamo davvero in tanti. Ma vuotati gli zaini, ci accorgiamo che qualche contrassegno si è mosso, qualche altro è saltato via, uno nella fretta, abbiamo proprio dimenticato di metterlo. Il disappunto è notevole; possiamo però appurare che la cavità non supera i 240 m. Se pure ancora pesti ed indolenziti decidiamo di tornare a Filos d'Ortu, questa volta però per un rilievo completo e studi specifici.

Il 6 giugno siamo davanti all'ingresso della Grotta e... armati delle migliori intenzioni: Sandro infatti armerà il primo pozzone, a me l'onore, o più esattamente l'onere, di aprire la strada nel secondo e sarò giù con Patrizio e Tarcisio che ha il compito di rilevare. Adriana ci lascerà all'ingresso mentre Valerio e Mario tenteranno una traversata in orizzontale a metà del secondo pozzo fino ad una apertura laterale... ma sarà un'uscita per molti versi da dimenticare. Tarcisio per motivi ancora poco chiari, e con lui l'attrezzatura per rilevare, si ferma a -130 e, dopo ore d'attesa sul fondo, con Patrizio si decide di risalire utilizzando una seconda sacchetta da rilievo, saltata fuori, non proprio misteriosamente, dal mio zainetto. Mentre Patrizio disarma e ripone metro su metro la corda in una sacca, per evitare gli inconvenienti della volta precedente, appongo dei saldi contrassegni sulla corda iperstatica apposi-

tamente impiegata (ovviamente su tratti non caricati), e annoto una quantità di schizzi ed appunti. Ma doveva essere una uscita-no perché tra il secondo ed il terzo frazionamento l'unica matita in dotazione mi sfugge dalle mani bagnate e tintinnando da una parete all'altra si perde nel vuoto, incurante oltretutto della oscena caterva di impropri lanciata repentinamente nella stessa direzione. Non resta che risalire apponendo i contrassegni.

Nel frattempo Sandro che ha piazzato il frazionamento mancante nel secondo pozzo, più Mario e Valerio che hanno dovuto rinunciare alla traversata in programma per la scarsa consistenza della roccia in quel punto, quando con Patrizio siamo fuori alle tre del mattino, attendono ormai da parecchie ore. Il disappunto per le disavventure patite e per il mancato rilevamento che rende necessaria fin d'ora una ulteriore discesa, è in breve superato dall'entusiasmo di conoscere presto il dato certo della profondità della Grotta e ci fa dimenticare la fatica delle 17 ore trascorse all'interno. Recuperata l'attrezzatura, si manda ai voti la proposta di Mario di raggiungere il Campo in una notte senza luna e su rocce scivolose per l'umidità; attizziamo il fuoco e decidiamo di muoverci all'alba.

In effetti ormai ci si attendeva solo una conferma, ma la misurazione delle corde, effettuata più volte, si rivela a dir poco sorprendente: il primo pozzo misura metri 27.40, il secondo 99.20, il terzo 101.70, (103.90 misurato all'armo). Il totale è 228.30, giusto una spanna più che le maggiori cavità dell'Iglesiente, normalmente utilizzate dal Gruppo per esercitazioni su corda.

A questo punto riteniamo davvero necessario eseguire un rilievo accurato e corredato di dati precisi e veritieri su Filos d'Ortu, visto che il rilevamento precedente non riscuote più molta fiducia.

LA TERZA ESCURSIONE

L'estate invero, ci vede più spesso al mare che in grotta e ci ritroviamo pronti per una nuova discesa il 19 settembre, giusto dieci giorni prima dell'inizio del nostro decimo Corso di Speleologia. Dopo una tappa d'obbligo per salutare gli amici dello Speleo Club Oliena, raggiungiamo a Su Cologone Marco sr. e Valentina che avevamo perso di vista fin da Cagliari. La mattina successiva siamo all'ingresso, unitamente a Gabriella e Franco del Gruppo Speleo Archeologico «Giovanni Spano» che con Mario, Roberto e Valentina si caleranno in un altro pozzo nei pressi di Filos d'Ortu. Valerio e il sottoscritto, ormai alla terza discesa, armano rispettivamente i primi due e il terzo pozzo per Marco e Sandro A., alla loro prima esperienza in questa cavità. Rileviamo all'ingresso (ore 11) una temperatura di 24 °C, umidità 48%, pressione 716 mmHg. Alla base del primo pozzo, $t = 13.8$ °C, 717.5 mmHg, umidità 52%. A quota —126 ci attendiamo a catturare una biscia lunga 26 cm che secondo Marco avremmo trasportato noi stessi, inavvertitamente, in uno zaino. Riusciamo sciaguratamente a sorridere pensando a come avremmo reagito se qualcuno se la fosse sentita strisciare sul collo a metà pozzo! Mentre Sandro e Valerio raccolgono campioni di roccia a varie altezze,

eseguo rilevamenti speleo-meteorologici, e Marco cura un completo servizio fotografico dell'intera cavità.

... dal Diario di Campagna di Valerio. «Quota —126, stillicidio nullo. Temperatura 16 °C, 726 mmHg, umidità 80%, mentre scrivo Sergio e Sandro bisticciano con uno zaino providenzialmente incastratosi in una fessura. Concrezioni, poco o niente. Il calcare è molto chiaro con venature bianche nel senso della diaclasi. L'umidità è salita a 90%. Purtroppo ho lasciato al Campo la stuoietta e qui, stravaccati sulle morbide pietre, la rimpiangiamo alquanto. L'umidità è ulteriormente salita al 95%. Ragazzi, fra un pò si nuota! Umidità 100%, siamo giù da 40' e respiriamo col boccaglio... ed ora eccoci giulivi, tutti sul fondo a chiacchierare spensieratamente. Tutti meno Sandro che, come suo solito, polemizza inopportuno su fantomatici fischi non giunti a lui. Temperatura 14 °C, 736 mmHg, umidità 100%. Sono le 17 passate e tra un attimo zompo in superficie. Ultimi ragguagli sul disarmo, e via».

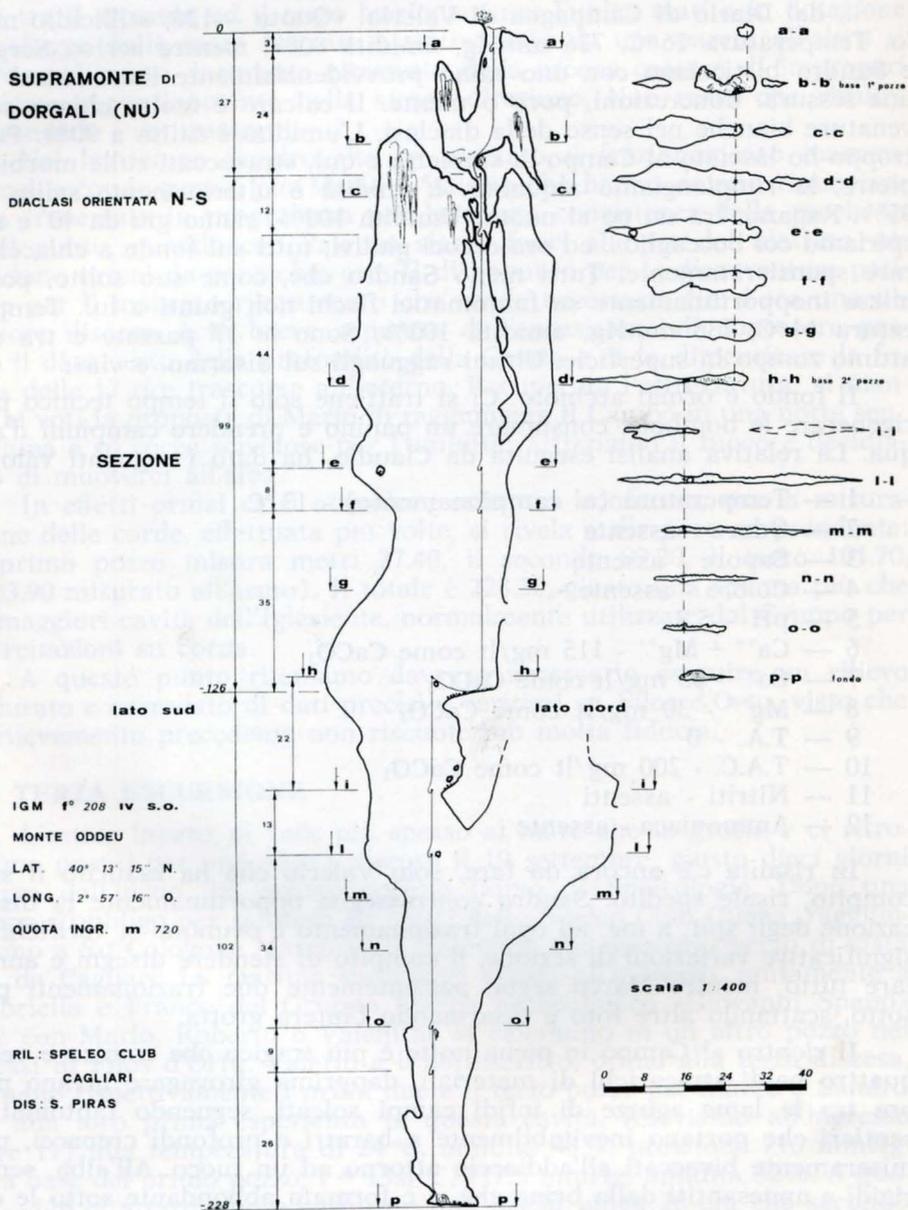
Il fondo è ormai arcinoto. Ci si trattiene solo il tempo tecnico per rigenerare le bombole, consumare un panino e prendere campioni d'acqua. La relativa analisi eseguita da Claudio, ha dato i seguenti valori:

- 1 — Temperatura (al campionamento) - 13 °C
- 2 — Odore - assente
- 3 — Sapore - assente
- 4 — Colore - assente
- 5 — pH - 5.8
- 6 — $\text{Ca}^{++} + \text{Mg}^{++}$ - 115 mg/lt come CaCO_3
- 7 — Ca^{++} - 85 mg/lt come CaCO_3
- 8 — Mg^{++} - 30 mg/lt come CaCO_3
- 9 — T.A. - 0
- 10 — T.A.C. - 200 mg/lt come CaCO_3
- 11 — Nitriti - assenti
- 12 — Ammoniaca - assente

In risalita c'è ancora da fare, solo Valerio che ha esaurito il suo compito, risale spedito. Sandro contrassegna opportunamente la dislocazione degli spit, a me, ad ogni frazionamento e ovunque si verificano significative variazioni di sezione, il compito di stendere disegni e annotare tutto, mentre Marco segue pazientemente due frazionamenti più sotto, scattando altre foto e disarmando l'intera grotta.

Il rientro al Campo in piena notte è più tragico che comico e vede quattro baldi stracarichi di materiali, dapprima girovagare invano per ore tra le lame aguzze di infidi campi solcati, seguendo fantomatici sentieri che portano inevitabilmente a baratri e profondi crepacci, poi miseramente bivaccati all'addiaccio attorno ad un fuoco. All'alba, semirigidi e appesantiti dalla brina che si è formata abbondante sotto le cerate, ci dedichiamo gioco forza ad una ricognizione turistica della zona con una serie di scalate e discese che conducono all'immane strapiombo. Si decide di rientrare giusto quando ritroviamo (casualmente) la via del ritorno.

VORAGINE FILOS D'ORTU



LA QUARTA ESCURSIONE

Ormai la mole di dati raccolta è notevole e stendiamo una bozza di relazione e un rilievo particolareggiato; ma una stramaledetta pignoleria ci induce ad un'ennesima uscita a Filos d'Ortu per eliminare dal relativo rilievo alcuni punti interrogativi onestamente piazzati in zone non documentate da foto o irraggiungibili anche per le torce.

Essendo inconciliabili impegni di lavoro e condizioni atmosferiche, il 27 novembre con Emilio e Marco sr, più Mario e Tonino in qualità di porters, raggiungiamo l'ingresso alle 19.30. Impietosa, una bufera di vento gelido ci ha costretto a frequenti soste per evitare le raffiche più violente. Stabiliamo il campo-base nello scomodo ripiano tre metri sotto l'armo del secondo pozzo e da lì ci caliamo a Sud per altri quaranta, perfezionando i rilievi. Alle 2.30 con grande anticipo sul previsto, siamo alla base del 1° e ci prepariamo ad uscire. Fortunatamente alle raffiche che fanno turbinare l'aria fin quaggiù, si è aggiunta la pioggia che salvo brevi intervalli, ci terrà una piacevole compagnia fino all'alba. In capo a due ore infatti, con le torce ormai fioche e la influenza di Emilio che minaccia di volgere in broncopolmonite, alziamo bandiera bianca. Tra gli ironici complimenti di Marco per il mio spiccato senso di orientamento, sono al secondo bivacco su quattro uscite in zona, diamo sotto a far legna e ad accendere il fuoco.

Hanno partecipato alle discese: Sandro Arras, Tarcisio Atzori, Emilio Bruscu, Marco Dore jr, Marco Dore sr, Patrizio Menneas, Silvestro Papinuto, Mario Pappacoda, Sergio Piras, Sandro Tuveri, Valerio Tuveri.

Inoltre: Mara Cadinu, Valentina Devoto, Adriana Lecis, Gabriella Mereu, Roberto Romoli, Franco Scasseddu, Maria Antonietta Zanardi.

Voragine «FILOS D'ORTU»

Provincia di Nuoro

Comune di Dorgali

Località: Filos d'Ortu

Carta I.G.M. I: 25000 F. 208 IV Sud Ovest

Monte Oddeu

Lat. 50° 13' 15" N

Long. 2° 57' 16" O

Quota m 720

Dislivello m 228

BIBLIOGRAFIA

- A.M.D. - Preliminari dell'esplorazione dell'abisso più profondo della Sardegna - Gruttas e Nurras del G.G.N. - Anno I, n. 2, 1974.
- DEDE', BRUNO E GIANCARLO - Al centro della Terra... o quasi - Cronaca di un primato - Gruttas e Nurras del G.G.N. - Anno I, n. 3, 1974.
- A. DEDE' - Filos d'Ortu: una... passeggiata su scale - Speleologia della S.S.I. - n. 2, 1979.
- S. PIRAS - Lo Speleo Club a Filos d'Ortu - Speleologia Sarda del G.S. Pio XI - Anno X, n. 2, 1981.

Contributo alla conoscenza Speleologica del territorio di San Benedetto (Iglesias)

(Campagna di ricerche condotte dallo Speleo Club di Cagliari nel 1981)

Le grotte che pubblichiamo sono il risultato di una serie di battute ed esplorazioni effettuate da diversi soci del nostro gruppo nel 1981, nella zona di colline compresa tra Punta Arbona (851 m. slm), Punta Montinou (769 m. slm) e Conca Margiani (774 m. slm) - tavolette IGM. F. 225 III SO. e 225 III SE.

Si tratta di una zona molto bella dal punto di vista paesaggistico, pur essendo così disboscata e ricoperta da discariche di miniera, e, comunque, interessante dal punto di vista esplorativo, nonostante sia già stata ampiamente battuta da altri gruppi speleologici.

La prima volta che la zona ci ha visti impegnati è stato nello scorso febbraio alla Voragine I di P. Arbona, nella quale, per primi, abbiamo forzato varie strettoie raggiungendo il fondo attuale, a quota —181m. (la voragine è stata pubblicata dallo Speleo Club Domusnovas in «Speleologia» n. 5 1981, pp. 44-45). Quasi contemporaneamente abbiamo esplorato e rilevato l'Abisso Ciclamino, iniziando quindi una serie di esplorazioni sistematiche nella zona.

I risultati, seppur modesti, non si sono fatti attendere: abbiamo rilevato infatti un insieme di cavità che per le loro differenti conformazioni danno un'idea del carsismo e delle caratteristiche geologiche della zona. Affiorano qui i sedimenti cambri della formazione del Metalifero, distinguibili in loco in calcare ceroidi e dolomia grigia. Il primo è caratterizzato dal tipico colore grigio chiaro ceruleo, dalla struttura compatta e dalla grana molto fine: in esso sono più abbondanti le forme carsiche grazie al suo grado di purezza. La vicina dolomia mostra col calcare ceroidi un contatto messo bene in evidenza da una netta differenza di colore e spesso sottolineato da una rottura di pendio a causa della diversa erodibilità dei due terreni.

In quest'area è del tutto assente l'idrografia superficiale, penetrando le acque meteoriche entro il massiccio attraverso la fitta rete di fessurazione della roccia. Le superfici, per lo più spianate da antica erosione, sono caratterizzate dalla grande ricchezza di doline di varie dimensioni e da un gran numero di pozzi e voragini evidentemente impostati su diaclasi. Molti di questi, come testimoniato dalla grande abbondanza di scavi e gallerie di miniera, sono stati sfruttati anticamente per l'estrazione della calamina, minerale di ossidazione di cui si sono riempliti nel corso dei tempi geologici. Oggi, grazie all'asporto del minerale, le cavità sono state nuovamente messe in luce: è perciò possibile l'esplorazione di esse e la constatazione delle tipiche morfologie carsiche.

* Speleo Club Cagliari

Tra le altre forme carsiche sono inoltre presenti alcune grotte aventi un certo sviluppo orizzontale e per lo più costituite da più camere, in genere formatesi per ampliamento di cavità diaclasiche e in corrispondenza degli interstrati.

2051 SA-CA - GROTTA DANCING - Iglesias, S. Benedetto, Punta Montinou (1).

IGM. F. 225 III SO.

Lat. 39° 21' 53"

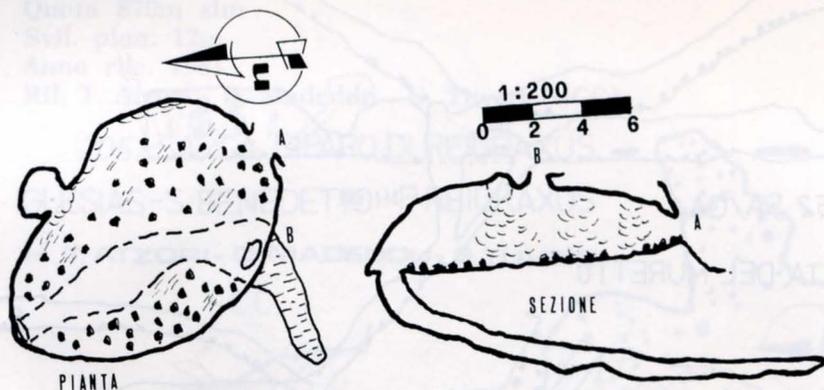
Long. 3° 53' 41"

Quota 700m slm

Svil. plan. 34m

Anno ril. 1981

Ril. T. Atzori - P. Fercia - L. Puddu - S. Tuveri (SCC)



**2051 SA/CA GROTTA DANCING
IGLESIAS - S. BENEDETTO - P. MONTINOU**

Descrizione: caverna a pianta circolare di circa 8m di diametro. Pianeggiante, di facile accesso, illuminata da un foro sulla volta, è usata come riparo.

Uno stretto passaggio sul pavimento dà adito ad un disagiata e fangoso cunicolo che termina dopo pochi metri.

2052 SA-CA - GROTTA DEL MURETTO - Iglesias, S. Benedetto, Conca Margiani

IGM F. 225 III SO.

(1) NOTA d.r. - I numeri catastali di queste grotte sono arbitrari e privati di un Gruppo, e quindi provvisori.

Infatti lo «Speleo Club Cagliari» è l'unico Gruppo Sardo che, per ora, non ha aderito al Comitato regionale Catasto, che sta riordinando tutta la materia per una prossima pubblicazione del Catasto Ufficiale.

I numeri definitivi vengono assegnati, su richiesta, solo dai delegati di zona per il Catasto, democraticamente eletti dai Gruppi Speleologici Sardi.

Lat. 39° 21' 40"

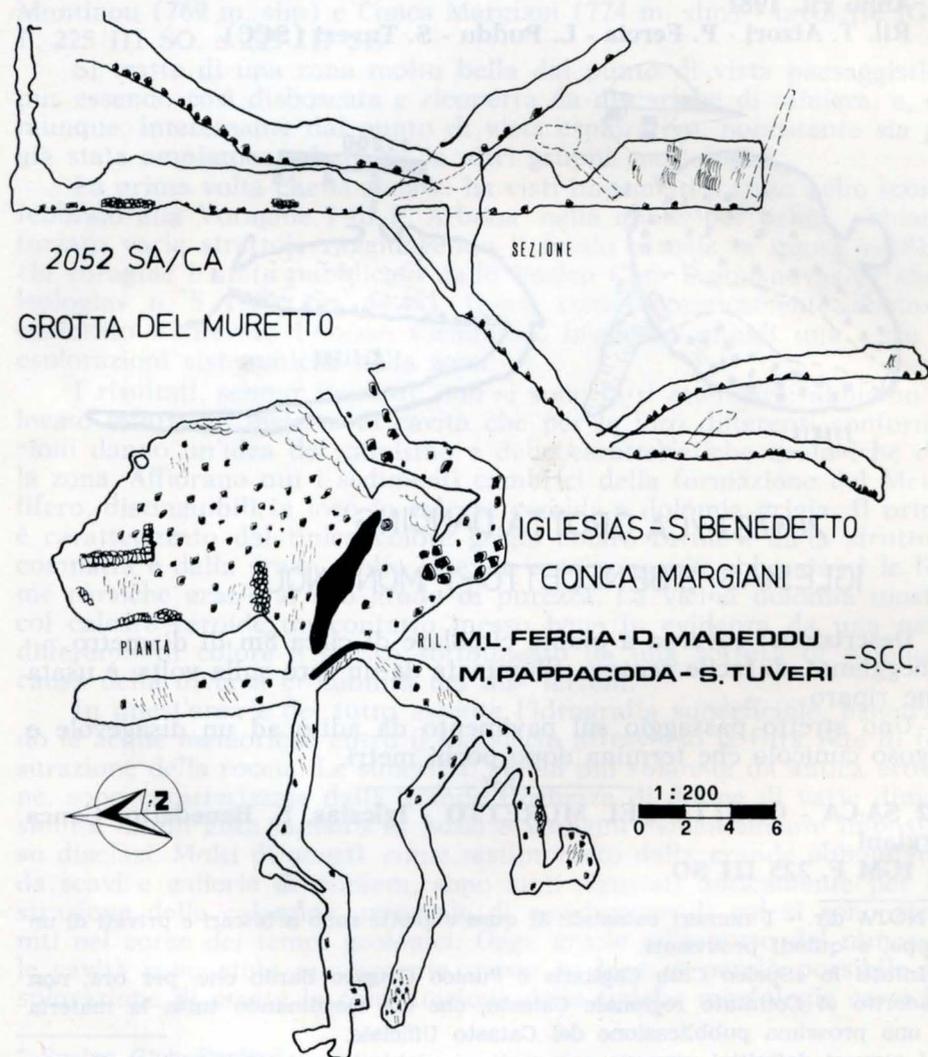
Long. 3° 53' 20"

Quota 745m slm

Svil. plan. 186m

Anno ril. 1981

Descrizione: la grotta ha un ingresso suborizzontale per il quale si accede, dopo pochi metri, ad una sala bassa. Questa comunica con una seconda sala, nella quale si possono osservare un muretto e diversi ammassi di pietre accumulate dall'uomo vicino alle pareti; ormai sono del tutto ricoperte dalla concrezione. Se si considera che la cavità è praticamente ormai fossile si può dedurre che la grotta sia stata visitata, e forse anche abitata, dall'uomo in epoche antichissime. Questa ipotesi



sembra avvalorata anche dal fatto che esiste nella sala un secondo ingresso alla grotta e vi è, inoltre, quella che un tempo doveva essere una piccola pozza d'acqua (oggi non è altro che un secco incavo nella roccia).

Dalla parte opposta a questa sala si aprono invece diverse gallerie artificiali che testimoniano un più recente sfruttamento minerario della cavità.

—————)o(—————

2057 SA-CA - RIPARO DI REIGRAXIUS - Iglesias, S. Benedetto, Reigraxius

IGM. F. 225 III SE.

Lat. 39° 20' 56"

Long. 3° 51' 34"

Quota 870m slm

Svil. plan. 12m

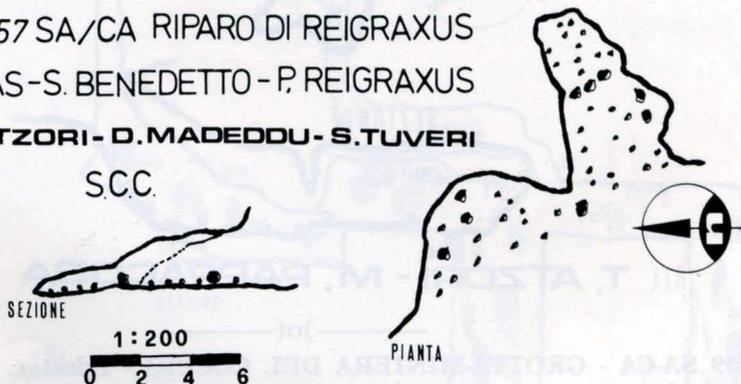
Anno rile. 1981

Ril. T. Atzori - D. Madeddu - S. Tuveri (SCC)

2057 SA/CA RIPARO DI REIGRAXUS
IGLESIAS-S. BENEDETTO - P. REIGRAXUS

RIL. T. ATZORI - D. MADEDDU - S. TUVERI

SCC.



Descrizione: è una modesta cavità suborizzontale probabilmente usata come riparo.

—————)o(—————

2058 SA-CA - BUCO DEI ROVI - Iglesias, S. Benedetto, Punta Arbona

IGM. F. 225 III SO.

Lat. 39° 21' 48"

Long. 3° 53' 25"

Quota 725m slm

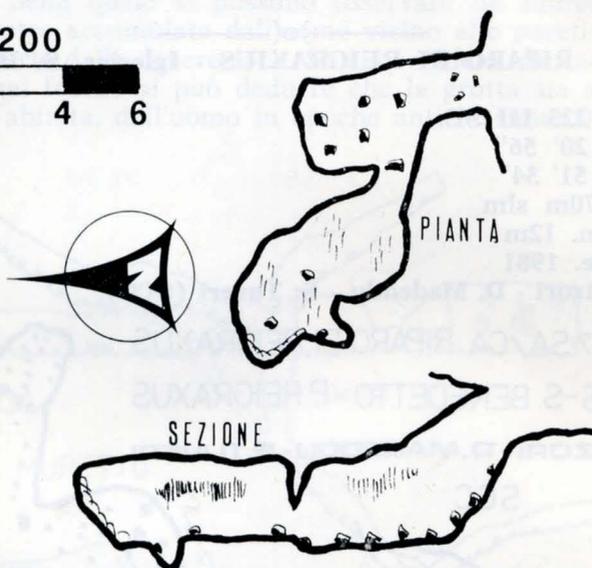
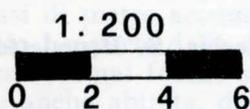
Svil. plan. 11m

Anno ril. 1981

Ril. T. Atzori - M. Pappacoda (SCC)

Descrizione: piccola cavità nascosta da un folto macchione di rovi, alla quale si accede attraverso un ripido cumulo di massi e terra. A sinistra si apre un basso passaggio per il quale si accede ad un secondo ambiente nel quale, all'altezza di 50cm circa sono visibili i segni di un antico stazionamento d'acqua.

2058 SA/CA BUCO DEI ROVI
IGLESIAS - S. BENEDETTO
P. ARBONA



RIL. T. ATZORI - M. PAPPACODA S.C.C.

—)o(—

2059 SA-CA - GROTTA-MINIERA DEL COCCIO - Iglesias, S. Benedetto,
Conca Margiani

IGM. F. 225 III SO.

Lat. 39° 21' 42"

Long. 3° 53' 20"

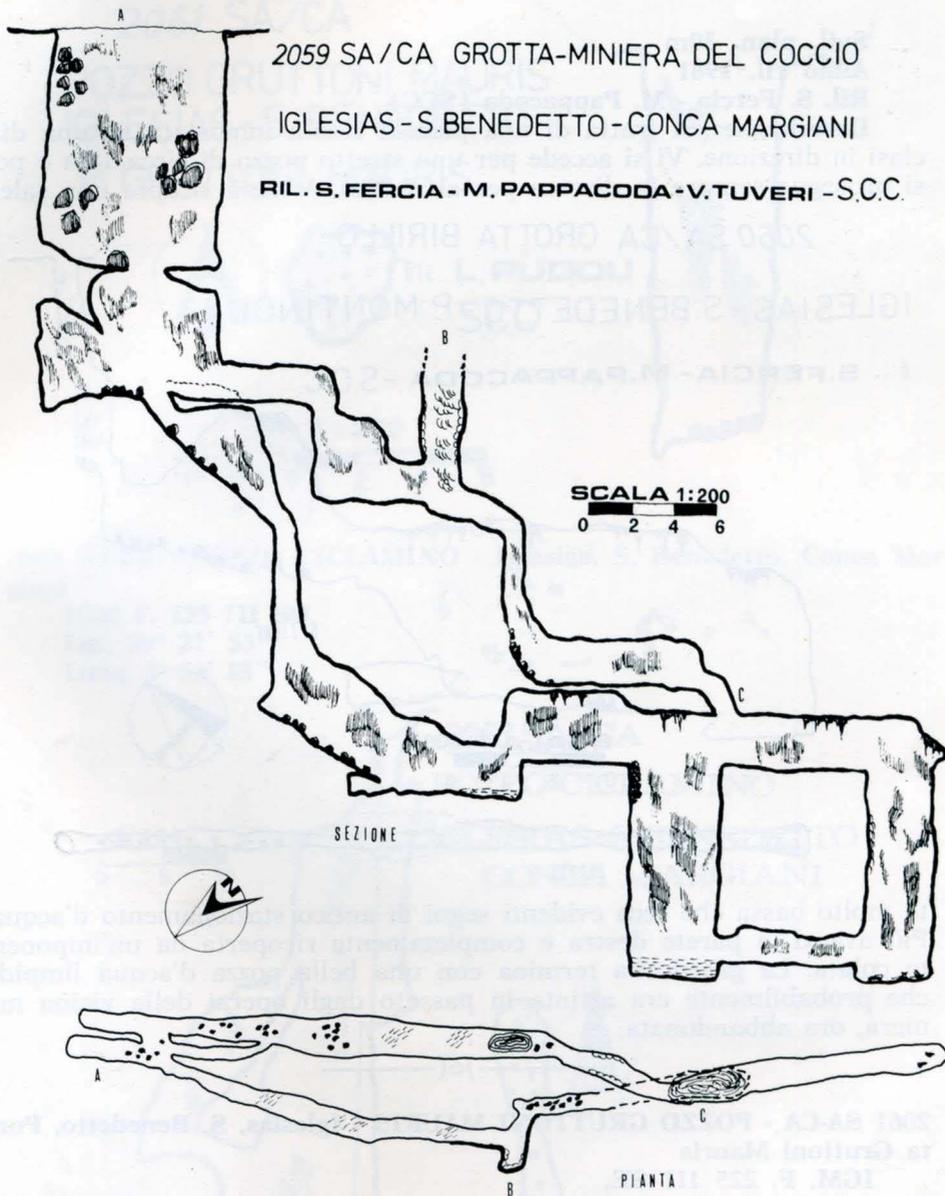
Quota 675m slm

Svil. plan. 125m

Anno ril. 1981

Ril. S. Fercia - V. Tuveri - M. Pappacoda (SCC)

Descrizione: la cavità naturale, costituita da un pozzo di 17m è stata successivamente alterata dai successivi lavori minerari. Alla base del pozzo si dipartono infatti due strette gallerie di miniera, quasi sovrapposte, che comunicano proprio sopra un pozzetto pieno d'acqua. Al termine della galleria più bassa, prima del secondo pozzetto, abbiamo rinvenuto, appoggiato ad un ripiano della parete, un coccio, la cui età è da determinarsi. E' da notare il fatto che le pareti in alcuni punti sono ormai ricoperte dalla concrezione, così come un chiodo conficcato nella roccia; significativo è anche il ritrovamento che abbiamo fatto di diverse perle di grotta.



—————)o(—————
 2060 SA-CA - GROTTA BIRILLO - Iglesias, S. Benedetto, Punta Montinou
 IGM. F. 225 III SO.
 Lat. 39° 21' 49"
 Long. 3° 53' 33"
 Quota 710m slm

Svil. plan. 30m

Anno ril. 1981

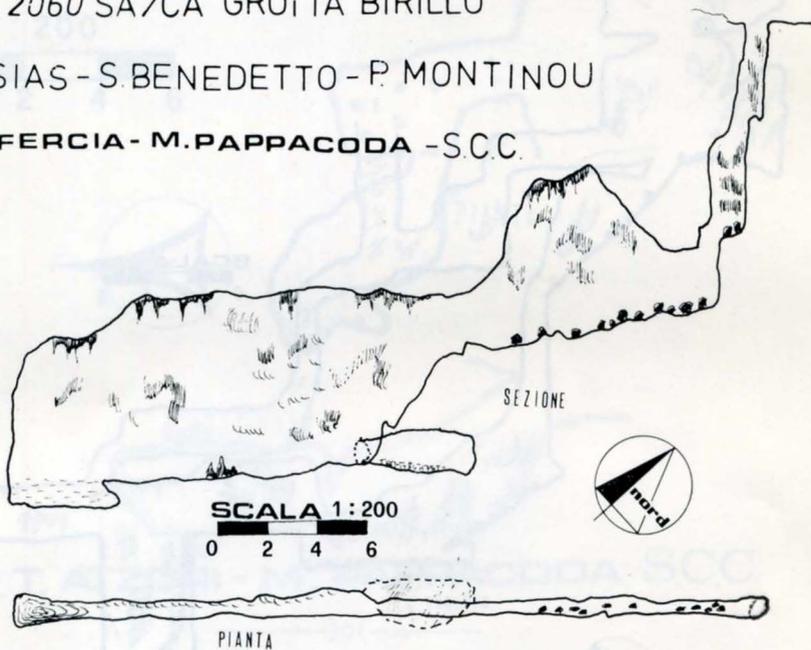
Ril. S. Fercia - M. Pappacoda (SCC)

Descrizione: Si tratta di una piccola cavità impostata su una diaclasi in direzione. Vi si accede per uno stretto pozzo di circa 10m e poi si prosegue sempre in discesa per altri 30m. A metà si apre una salet-

2060 SA/CA GROTTA BIRILLO

IGLESIAS - S. BENEDETTO - P. MONTINOU

RIL. S. FERCIA - M. PAPPACODA - SCC.



ta molto bassa che reca evidenti segni di antico stazionamento d'acqua. Più avanti la parete destra è completamente ricoperta da un'imponente colata. La grotticella termina con una bella pozza d'acqua limpida che probabilmente era attinta in passato dagli operai della vicina miniera, ora abbandonata.

—————)o(—————

2061 SA-CA - POZZO GRUTTONI MAURIS - Iglesias, S. Benedetto, Punta Gruttoni Mauris

IGM. F. 225 III SE.

Lat. 39°21' 9"

Long. 3° 51' 53"

Quota 750m slm

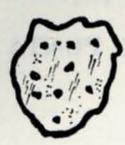
Prof. 12m

Anno ril. 1981

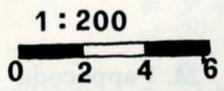
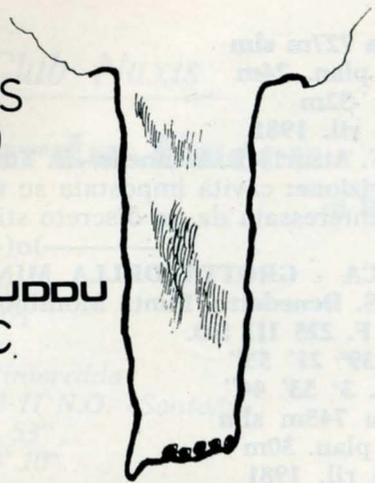
Ril. L. Puddu (SCC)

Descrizione: si tratta di un ampio pozzo circondato da antichi scavi minerari.

2061 SA/CA
 POZZO GRUTTONI MAURIS
 IGLESIAS - S. BENEDETTO
 P. GRUTTONI MAURIS



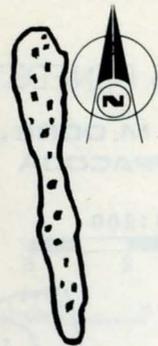
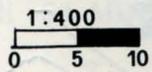
RIL. L. PUDDU
 S.C.C.



2063 SA-CA - POZZO CICLAMINO - Iglesias, S. Benedetto, Conca Margiani

IGM F. 225 III SO.
 Lat. 39° 21' 53"
 Long. 3° 53' 15"

2063 SA/CA
 POZZO CICLAMINO
 IGLESIAS - S. BENEDETTO
 CONCA MARGIANI



RIL. T. ATZORI - P. MENNEAS
 » S. TUVERI - V. TUVERI S.C.C.

Quota 727m slm

Svil. plan. 24m

Prof. -52m

Anno ril. 1981

Ril. T. Atzori - P. Menneas - S. Tuveri - V. Tuveri (SCC)

Descrizione: cavità impostata su un'unica diaclasi in direzione SSE-NNO. E' interessata da un discreto stillicidio di percolamento.

—————)o(—————

2064 SA-CA - GROTTA DELLA MINIERA DI PUNTA MONTINOU - Iglesias, S. Benedetto, Punta Montinou

IGM F. 225 III SO.

Lat. 39° 21' 55"

Long. 3° 53' 44"

Quota 745m slm

Svil. plan. 30m

Anno ril. 1981

Ril. F. Aime - M. Dore jr - S. Fercia - M. Pappacoda

Descrizione: piccola cavità apertasi all'interno di una miniera. Ad uno stretto cunicolo segue una prima sala, bassa e molto rovinata nelle concrezioni, quindi una seconda sala nella quale è stato scavato un fosso per l'estrazione di materiale minerario; infine vi è una terza sala, abbastanza alta ed integra nelle concrezioni, forse a causa della difficoltà di accesso. In tutta la cavità è abbondante lo stillicidio.



Speleo Club Nuxis

Grotta Perdu Cuccu

di R. Curreli

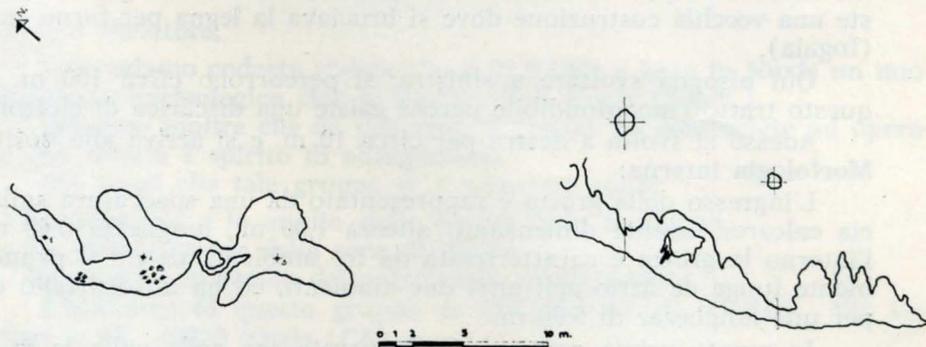
Catasto Sardo	=
Regione	= Sardegna
Provincia	= Cagliari
Comune	= Nuxis
Località	= Sa Minieredda
Tav. I.G.M.	= F° 233 II N.O. «Santadi»
Longitudine	= 3° 48' 53"
Latitudine	= 39° 13' 10"
Quota	= 405 m.
Sviluppo planimetrico	= 21.5 m.
Sviluppo spaziale	= 24.0 m.
Profondità Max.	= 06.35 m.
Rilevata	= R. Curreli, E. Tocco, B. Gallus
Gruppo	= Speleo Club Nuxis
Data del rilievo	= 4.3.1982
Strumento	= «Kompass» Prismatic Linseatik (Bussola)
Disegno	= Roberto Curreli

Morfologia Esterna:

La cavità presa in considerazione si trova sul versante meridionale di «SA MINIEREDDA», località così denominata per la presenza di al-

GROTTA PERDU CUCCU COM. NUXIS

RILEVATA DA R. CURRELI E. TOCCO B. GALLUS DELLO S.C.N.



SCALA 1:100 DIS. R. CURRELI

* Speleo Club Nuxis

cune cave dove circa una trentina d'anni fa venivano estratti alcuni minerali, come la Galena piombifera, Pirite, Zolfo ecc.

La cavità si trova in un crostone calcareo-dolomitico, che affiora sul terreno, di colorazione grigio scuro, con una buona percentuale di carbonato di calcio (CaCO_3) e di carbonato di magnesio (MgCO_3) ma con scarsi fenomeni di fratture carsiche (leptoclasti), tanto che nella zona si conoscono pochissimi fenomeni carsici.

L'ecosistema esistente in questa zona, è tipico di Macchia Mediterranea, cioè con alberi molto bassi ma robusti, soprattutto cespugli.

Le catene alimentari sono molto semplici dal punto di vista faunistico dominano gli animali di piccolo taglio, come roditori, uccelli, con la presenza di selvaggina (pernici, conigli selvatici, lepri ecc.). Mentre per la flora dominano l'olivastro (*Olea Oleaster*) e il Lentischio (*Pistacia Lentiscus*) con la presenza di alcune piante di Cisto (*Cistus Monspe-liensis*).

Itinerario:

Seguendo la S.S. 293 da Acquacadda si arriva al primo bivio per il centro di Nuxis, arrivati a questo punto si prosegue verso Piazza S. Pietro. Da piazza S. Pietro, per chi arriva da via Riu Coxinas si prosegue diritto mentre per chi arriva da via S. Pietro il percorso da seguire è a destra.

Arrivati a questo punto si prosegue per circa 300 m., dopo percorso questo tratto si incontra una curva, qui si deve svoltare a sinistra, dove la strada è bianca.

Si prosegue per circa un Km., sino alla prima discarica della vecchia miniera precedentemente citata.

A questo punto bisogna parcheggiare poiché in automobile non si può proseguire, quindi il tratto mancante si fa a piedi.

Si percorrono circa 300 m. lungo la mulattiera che arriva fino all'ultima discarica della miniera succitata. continuando sempre per la solita mulattiera per un centinaio di metri si arriva in un punto dove esiste una vecchia costruzione dove si bruciava la legna per farne carbone (fogaia).

Qui bisogna svoltare a sinistra, si percorrono circa 100 m. lungo questo tratto (inconfondibile perché esiste una discarica di ciottolame).

Adesso si svolta a destra per circa 10 m. e si arriva alla grotta.

Morfologia interna:

L'ingresso della grotta è rappresentato da una spaccatura sulla roccia calcarea, avente dimensioni: altezza 1,00 m., lunghezza 0.60 m. All'interno la grotta è caratterizzata da tre ambienti, di cui il primo ambiente funge da atrio agli altri due ambienti, ed ha un dislivello di 43° per una lunghezza di 5.90 m.

In questa prima parte sia nella parete che nella volta la grotta è priva di concrezioni, mentre il pavimento è pieno di humus misto ad argilla dove sono presenti alcuni materiali litici, con sassi, dovuti molto probabilmente a crolli dall'esterno.

Quando si entra nel secondo ambiente, caratterizzato da un piccolo

salone dove si possono vedere alcune concrezioni stalatto-stalagmitiche purtroppo un pò rovinate dalle barbarie dei visitatori.

In questo ambiente sono stati rinvenuti alcuni cocci di ceramiche interessanti dal punto di vista archeologico, con una grossa quantità di pietrame. Subito dopo quest'ambiente c'è un cunicolo di lunghezza circa 2.0 m. alto 0.80 m. e largo 0.60 m.

Si entra quindi nell'ultimo stanza, che ha le caratteristiche fisico-chimiche simili allo stanzone precedente, ma al contrario del precedente ha delle caratteristiche archeologiche molto interessanti perché sono stati trovati segni di sepolture di due culture prenuragiche: la cultura di Monte Claro e la cultura di Bunnannaro.

Le forme di vita rinvenute nella cavità sono due esemplari di chironomi, e un paio di ragni della specie «Aracnida».

Associazione Speleologica Iglesiente

A tutti i Gruppi Speleologici Sardi (loro sedi):

In seguito al crescente interesse dei gruppi Sardi per la costituzione del Catasto Sardo, il nostro gruppo intendendo partecipare attivamente ha eletto un rappresentante di gruppo per svolgere tutto quel lavoro che si renderà necessario.

Pertanto i gruppi o i loro rappresentanti, per qualunque informazione riguardante il problema si potranno rivolgere al seguente indirizzo: AUTELITANO ANTONIO - Via Corradino n. 102 - 09016 Iglesias - Telefono 0781 - 22920-42247

O presso la nostra sede sita in Via Piave n. 8 - 09016 Iglesias.

Auguri al nuovo Gruppo

Egregio Direttore,

Informiamo codesta rivista che il 21.9.1981 è nato in Nuxis un nuovo gruppo speleologico cioè lo Speleo Club Nuxis (S.C.N.).

Informo inoltre che da tale data il gruppo ha cominciato ad operare con serietà e spirito di abnegazione.

Gli scopi che tale gruppo si è proposto sono:

- La scoperta e lo studio delle cavità della Sardegna.
- La valorizzazione della zona di Nuxis.
- La difesa e lo studio del patrimonio naturalistico.

L'indirizzo di questo gruppo é: SPELEO CLUB NUXIS - Via Cagliari n. 65 - 09010 Nuxis (CA)

Il Presidente: Roberto Curreli



SOC. POLIGRAFICA SARDA